

CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

VENERDI' 6 MARZO 2026

Aeroporto, ora ripartono le rotte internazionali: Grecia e Spagna in estate

I voli per Santorini, Mykonos, Palma e Ibiza si aggiungono a quelli per l'Italia Di Perna, manager di Aeroitalia: «Salerno è una sfida in cui crediamo fortemente»

LA MOBILITÀ

Brigida Vicinanza

«Salerno è una sfida in cui crediamo fortemente». A dirlo è stato il responsabile commerciale di Aeroitalia Massimo Di Perna alla Borsa Mediterranea del Turismo in corso a Napoli, alla Mostra d'Oltremare, nella giornata di ieri, ai buyers e tour operator presenti ad accogliere le novità in salsa salernitana. Novità che guardano fuori dai confini italiani, in un viaggio verso Ibiza, Palma de Mallorca, Santorini e Mykonos per l'estate. La nuova compagnia aerea che ha scommesso tutto sul Salerno Costa d'Amalfi e del Cilento, basando un aeromobile proprio sulle piste dell'infrastruttura situata tra Bellizzi e Pontecagnano, dopo l'annuncio dell'operatività (che partirà da maggio) verso e da Genova, Trieste, Milano Malpensa e Torino diventa anche "internazionale" per la summer season con un occhio di riguardo a Grecia e Spagna, almeno per ora. Le rotte e i voli - messi in vendita già nel pomeriggio di ieri, durante l'incontro con gli addetti ai lavori e la compagnia aerea - saranno operati dal primo luglio fino alla prima settimana di settembre.

IL PROGRAMMA

Il lunedì e il venerdì per Santorini con due voli di mattina in partenza dallo scalo salernitano e uno di pomeriggio e un altro di sera di ritorno verso Salerno. Il martedì e il sabato sarà la volta di Palma de Mallorca (un volo serale di andata e ritorno sempre serale) mentre il mercoledì si volerà da e per Ibiza. Giovedì e domenica, sguardo invece su Mykonos. Non si escludono ulteriori novità per la stagione estiva in cui Salerno e il suo aeroporto saranno assolutamente protagonisti. Nello stand Gesac, sotto la cui bandiera ci sono entrambi gli aeroporti campani, nel pomeriggio di ieri c'è stato modo tra gli addetti ai lavori di discutere delle prospettive di uno scalo che - nonostante qualche frenata - si prepara nuovamente a decollare e a fare il pieno di passeggeri, anche e soprattutto grazie al primo aeromobile che farà base nell'infrastruttura. Una vera e propria scommessa per la compagnia aerea che ha puntato all-in sul Costa d'Amalfi e del Cilento. «Le cose si fanno insieme, abbiamo collaborato con Gesac perché noi crediamo fortemente in questo progetto. Aeroitalia cerca di connettere gli aeroporti regionali come Salerno all'Italia ma anche al mondo con la possibilità di effettuare vari scali tra le infrastrutture e dunque di conseguenza connettere Salerno al

mondo». Sono state queste, in sintesi, le prime parole pronunciate ai presenti e agli attenti addetti del settore turismo che hanno potuto confrontarsi con una nuova idea che sarà, tra poche settimane, realtà concreta. «Abbiamo una flotta sempre in crescita e sull'area della Campania siamo nuovi. Offriamo voli diretti da Salerno verso destinazioni nazionali ed internazionali ma con un comodo scalo si possono raggiungere altre destinazioni. Anche attraverso i nostri partner globali». In questo modo, ad esempio, con una doppia carta d'imbarco si potrà imbarcare il bagaglio dall'aeroporto di partenza e riprenderlo direttamente alla destinazione finale.

LE DESTINAZIONI

Nella summer 2026 la compagnia guidata dall'ad Gaetano Intrieri avrà in totale 40 destinazioni con una copertura di 22 aeroporti italiani (33 nazionali e 7 internazionali): «Su Salerno abbiamo annunciato già le rotte nazionali - ha continuato nel suo intervento il Cco della compagnia - quasi due volte al giorno opereremo Milano, poi Trieste, Genova e Torino». In anteprima però ai presenti sono stati presentati i voli internazionali che si inseriscono in quelli "bleisure". La parola unisce infatti i termini business che è lavoro e leisure, svago, in una vera e propria fusione: un'accezione innovativa che vedrà Salerno protagonista. «Non dimentichiamo l'incoming sul territorio. Siamo molto contenti delle destinazioni che stiamo proponendo a tariffe competitive ha concluso e vogliamo lavorare insieme al territorio perché crediamo molto in questa sfida grazie al lavoro di squadra degli stakeholders, di Gesac e del territorio stesso. Crediamo anche di poter crescere ma adesso dobbiamo far funzionare le tratte che abbiamo attivato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

D'Antonio: «Riporteremo l'università dentro Salerno nell'ex palazzo di giustizia»

L'annuncio del rettore durante la firma del protocollo d'intesa con i costruttori

L'INCONTRO

Nico Casale

«L'università ambisce a riconquistare il ruolo naturale che deve avere in una città come Salerno. La città ambisce a essere universitaria e l'università, da questo punto di vista, chiede e ha l'aspirazione di tornare a portare i propri studenti e i propri docenti nelle strade della città». Non usa giri di parole il rettore dell'Università di Salerno, Virgilio D'Antonio, per sottolineare la volontà di riportare la vita universitaria nel centro cittadino. «Una delle progettualità più avanzate - spiega - è quella legata all'ex tribunale. Buona parte di quella struttura, che è importante e anche simbolica per la città, sarà destinata all'ateneo. C'è un dialogo in corso con la Regione perché questa progettualità trovi campo e spazio nei mesi prossimi». D'Antonio anticipa che «stiamo ragionando su quale sarà la destinazione di quello spazio (tra le ipotesi vi è quella di ospitare l'alta formazione, ndr) perché riportare l'università in città non vuol dire semplicemente un discorso formale o simbolico, ma significa portare il personale, la comunità dell'università all'interno della città».

L'ACCORDO

Parole che il rettore pronuncia, ieri, a margine della firma del protocollo d'intesa con Ance Aies Salerno, il primo che viene siglato tra Università di Salerno e associazione dei costruttori edili salernitani. Un accordo che va nella direzione di sviluppare attività congiunte negli ambiti della formazione, della ricerca applicata, della pianificazione strategica territoriale, con particolare riferimento al settore delle infrastrutture e della rigenerazione urbana. Sia la firma del protocollo, sia l'intenzione di voler riportare un pezzo dell'ateneo in città rispondono allo stesso obiettivo: rendere l'università più integrata con il territorio in un'ottica di apertura naturale alla città. Nella sede dell'associazione, il presidente di Ance Aies, Fabio Napoli, rileva che il protocollo «rappresenta un'opportunità concreta per mettere le nostre imprese a supporto dell'università, creando una visione comune tra ateneo e mondo dell'imprenditoria. Grazie a questa collaborazione, potremo partecipare attivamente al partenariato, contribuendo a percorsi di formazione mirati, modellati sulle competenze e sulle figure professionali richieste dalle aziende». «Faremo - prosegue - un comitato scientifico articolato sulle diverse materie di collaborazione con l'ateneo, fornendo supporto alle iniziative che svilupperemo. La formazione dei giovani sarà uno degli ambiti

principali: vogliamo garantire che i ragazzi del nostro territorio abbiano opportunità concrete, formando figure professionali più vicine alle esigenze del sistema imprenditoriale locale. E faremo sì che ci sia la possibilità anche di creare una sinergia con l'università per lo sviluppo dell'università stessa sul territorio salernitano e avvicinarla alla città. E faremo sì che, all'interno dell'università, ci sia una nostra fondazione che stiamo per creare».

IL SIGNIFICATO

Per il rettore D'Antonio, il protocollo «si iscrive in quella progettualità dell'ateneo di dialogare e di porsi in relazione con le istituzioni del territorio. Ance rappresenta per noi un interlocutore naturale». «Noi - chiarisce - abbiamo l'ambizione di fornire, ad Ance, professionisti, i nostri laureati, di chiedere ad Ance di declinare quali sono le aspettative che hanno rispetto al mercato del lavoro prossimo venturo e, quindi, di indirizzare i nostri corsi di studio in quella proiezione». E, dunque, è anche un'occasione per offrire ai laureati un'opportunità di restare. «Se interpretiamo il ruolo dell'università in chiave moderna - osserva - non ci possiamo più accontentare di laureati che vengano richiesti dal mercato del lavoro genericamente. L'ambizione è quella che il nostro progetto di formazione parta dalle nostre aule, ma le competenze che forniamo ai ragazzi debbano rimanere sul territorio». «Questo perché soprattutto il Mezzogiorno non si impoverisca in funzione di una migrazione dei nostri laureati verso Nord e verso l'estero, che non vuol dire - avverte il rettore - limitare la libertà di partire, ma garantire ai nostri ragazzi il diritto di restare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



M. SAN SEVERINO

Rete elettrica, c'è il potenziamento dell'Enel

Via libera all'ammodernamento per ridurre al minimo i disagi causati dai cambiamenti climatici



Gli operai dell'Enel all'opera sul territorio di Mercato San Severino

MERCATO SAN SEVERINO

Al via l'opera di ammodernamento della rete elettrica nel comune di Mercato San Severino. Il progetto prende il nome di "Resilienza climatica" e sarà attuato a partire dai prossimi giorni su tutto il territorio cittadino.

L'annuncio arriva da Palazzo di Città. In prima linea per i lavori ci sarà la sezione "Pl" di E-Distribuzione, società del Gruppo Enel, in collaborazione con l'Ente. Si tratta di un intervento che interessa circa 9,3 chilometri di infrastruttura elettrica e che sarà articola-

to in più step per ridurre al minimo i disagi ed ottimizzare i lavori. Ha l'obiettivo di rendere la rete più resiliente ai cambiamenti climatici e, in particolare, alle ondate di calore sempre più frequenti negli ultimi anni.

I lavori che partiranno in questi giorni prevedono la sostituzione dei cavi esistenti con nuovi cavi rinforzati e a maggiore efficienza, oltre alla riduzione del numero di giunti lungo le tratte: soluzioni tecniche che miglioreranno in modo significativo la qualità e la continuità del servizio

elettrico per tutti gli utenti. «È un intervento migliorativo della qualità della vita e dei servizi - sottolinea il primo cittadino di Mercato San Severino, **Antonio Somma** -. Un passo concreto verso una città ancora più moderna, sicura e sostenibile. Si tratta di un ulteriore esempio di collaborazione virtuosa tra amministrazione pubblica e gestori privati operatori del territorio, uniti nell'obiettivo comune di garantire servizi sempre più efficienti ai cittadini». Tra le strade cittadine interessate dai lavori ci sono via Campo

Sportivo, via Madonna del Soccorso, via Regina Pacis, via Tommaso Sanseverino, via G. Cesare, via G. Amendola, Piazza Gen. M.Y. Cabrera, l'area di parcheggio del Centro Commerciale, Via Ferrovia, via A. Moro, via Faraldo, via Parco Castello, via dei Due Principati, Piazza XX Settembre, via Solofrana, vico Torrente, via A. Guerrasio, Piazza Garibaldi, via Orefici, via Rimembranza, Traversa I Rimembranza, via Francescantonio Biondo e via Licinella.

Francesco Ienco

RIPRODUZIONE RISERVATA

SARNO

Patto per la manutenzione su vasche e Rio Foce

Asse Comune-Consorzio per gli interventi. Forza Italia chiede la revisione della zona rossa

SARNO

La città Sarno guarda avanti, tra sicurezza e valorizzazione del territorio: ieri mattina il lungofiume di Rio Foce e, già mercoledì, le principali vasche comunali sono state al centro di sopralluoghi congiunti per verificare lo stato dei lavori di pulizia e manutenzione dei canali e delle vasche.

Il sindaco Francesco Squillante, insieme ai tecnici comunali, alla Protezione civile, al Presidente del Consorzio di Bonifica del Sarno, l'avvocato Mario Rosario D'Angelo, e ai tecnici della Sma Campania, ha seguito passo passo le verifiche, controllando le operazioni e discutendo sul posto le priorità dei lavori ancora da completare. L'obiettivo è garantire una gestione sem-



**I mezzi
Impegnati
Ieri mattina
lungo
il Rio Foce
a Sarno**

pre più efficiente dei corsi d'acqua, prevenire criticità idrauliche e assicurare manutenzione costante, anche alla luce dei detriti portati dagli incendi boschivi della scorsa estate. Gli interventi, ormai in

dirittura di arrivo, sono frutto della sinergia tra Comune e Consorzio di Bonifica, che lavorano insieme per la tutela e la sicurezza del territorio, con un approccio costante e preventivo.

A quasi trent'anni dalla frana del 1998, dunque, il territorio di Sarno si confronta con la possibilità di una nuova fase fatta di responsabilità e valorizzazione. «Se davvero oggi esiste un rapporto di colla-

borazione tra il Comune di Sarno e la Regione, è il momento di affrontare con coraggio il tema della revisione del perimetro della zona rossa della frana del 1998. Le opere di mitigazione del rischio idrogeologico realizzate negli anni hanno modificato profondamente il quadro della sicurezza e questo deve portare a una valutazione aggiornata da parte degli enti competenti - afferma **Peppe Agovino**, già consigliere comunale e dirigente provinciale di Forza Italia -. La zona rossa non può restare un marchio permanente che blocca intere aree del territorio. Rivederne il perimetro significherebbe restituire dignità e nuovo valore economico a terreni e zone della nostra città che potrebbero essere rilanciate con attività compatibili come agriturismi, turismo rurale e valorizzazione ambientale. Tutto questo, però, deve camminare insieme alla manutenzione seria e continua del sistema di sicurezza».

RIPRODUZIONE RISERVATA

Consorzio di Bonifica: 100 anni di attività, festa alla Certosa

L'EVENTO

Pasquale Sorrentino

Cento anni di tutela del fiume Tanagro, dei suoi affluenti e canali, del bacino del Vallo di Diano. Oggi è festa grande per il Consorzio di Bonifica Integrale del Vallo di Diano e Tanagro che compie 100 anni di vita. Il presidente dell'ente che si occupa di tutela, cura e progettualità del fiume che attraversa il comprensorio e non solo. E proprio dal Consorzio, ora guidato da Beniamino Curcio, arriva un appello a tutti i consorziati per una massiccia partecipazione al convegno «Bonifica del Vallo di Diano, gli ultimi 100 anni di un processo millenario» evento inaugurale per le celebrazioni del centenario della fondazione del Consorzio di Bonifica Integrale Vallo di Diano e Tanagro. «Si tratta di un momento particolarmente forte per tutta la comunità del Vallo e Tanagro, perché sarà l'occasione non solo per tracciare il bilancio dell'opera di bonifica sul territorio, ma anche per affrontare quelle che saranno le opportunità e le criticità del futuro: per individuarne una prospettiva di resilienza del territorio», ha fatto sapere Curcio. Il Consorzio "copre" un'area di 20mila ettari di superficie, con circa 20mila consorziati. Area che grazie all'opera di bonifica è «perfettamente fruibile e ha consentito lo sviluppo di un settore agricolo altrimenti neppure immaginabile», ha aggiunto il presidente.

IL FUTURO

Il futuro dell'ente riguarda la gestione di un clima sempre più estremizzato in tutte le sue manifestazioni, con inverni sempre meno freddi, un alternarsi di lunghi periodi siccitosi e brevi fasi caratterizzate da precipitazioni particolarmente intense e persistenti, decisamente fuori scala rispetto alle medie pluriennali dei trascorsi decenni. «Un'occasione di rilancio dell'attività e difesa del suolo è offerta dalla legge 7/2027 della Regione Campania, che affida agli enti di bonifica nuove funzioni e nuove responsabilità», ha rimarcato Curcio.

IL CONVEGNO

Oggi nella Certosa di Padula durante il convegno verranno affrontati i temi della bonifica e dell'irrigazione collettiva in Campania proprio a partire da questi argomenti di grande attualità. Parteciperanno all'evento inaugurale nella mattinata, tra gli altri, Massimo Gargano direttore generale Anbi, Vito Busillo, presidente Anbi Campania e terrà una relazione il professor Alessandro Santini, docente emerito di idraulica all'Università degli Studi di Napoli Federico II. Darà un contributo all'incontro anche l'ingegnere Pasquale Cocco dell'Autorità di Bacino Distrettuale dell'Appennino Meridionale. Le conclusioni sono affidate a Gennarino Masiello, vice presidente Coldiretti e alle assessori regionali Maria Carmela Serluca (Agricoltura) e Claudia Pecoraro (Ambiente e Forestazione). All'incontro interverrà il presidente della

Commissione Bilancio della Regione, Corrado Matera. Infine, alla sessione mattutina daranno il loro contributo il sottosegretario ai lavori pubblici e infrastrutture Tullio Ferrante e Francesco Vincenzi, presidente nazionale Anbi. Ulteriore momento di riflessione sarà poi nella sessione pomeridiana: con le relazioni di Emilio Sarli, direttore amministrativo del Consorzio e di Mariano Lucio Alliegro direttore generale del Consorzio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Evacuazioni e strade chiuse per disinnescare la bomba

Summit in Prefettura per organizzare l'intervento degli artificieri nella Piana

L'EMERGENZA

Eugenio Marotta

L'autostrada del Mediterraneo tra gli svincoli di Battipaglia ed Eboli; la statale 19 delle Calabrie ed un'area - relativamente circoscritta (di almeno 400 metri quadrati) - della zona industriale di Eboli saranno chiuse il giorno delle operazioni di disinnescamento della bomba risalente alla seconda guerra mondiale trovata mercoledì scorso in un cantiere dell'alta velocità dagli operai della ditta specializzata Co.e.b. di Napoli. L'operazione, che vedrà in campo un maxi dispiegamento di forze dell'ordine, comporterà anche l'evacuazione di tutte le persone residenti della zona per ovvie questioni di sicurezza, compreso la chiusura dello spazio aereo soprastante e di tutti i vari sottoservizi (acqua, luce e gas). Resta da decidere il giorno fissato per l'operazione (tra le ipotesi più accreditate domenica 29 marzo oppure il primo aprile prossimi) che vedrà all'opera il gruppo artificieri del 21° Reggimento Genio Guastatori, della Brigata bersaglieri "Garibaldi" di Caserta. Dopo il ritrovamento della bomba ed un primo sopralluogo dei militari - che hanno provveduto a circoscrivere la zona per un raggio di 180 metri fino al giorno del brillamento dell'ordigno (o del despolettamento ndA) è partito ufficialmente ieri il piano sicurezza con una riunione convocata in Prefettura a Salerno per le operazioni di bonifica nella zona industriale di Eboli a poca distanza dall'Isola Ecologia e da una casa di accoglienza per extracomunitari (che andranno dirottati in un'altra struttura). All'incontro hanno preso parte i rappresentanti del comune di Eboli e di Battipaglia; i vertici provinciali delle forze dell'ordine, il genio guastatori, i vigili del fuoco, la Polizia Stradale, l'Anas, Rfi, ed Enel. «Nel corso della riunione - si legge nella nota della Prefettura - il personale del 21° Reggimento Genio Guastatori ha illustrato le caratteristiche dell'ordigno bellico e le procedure delle operazioni di bonifica».

LE STRATEGIE

«I comuni di Eboli e Battipaglia - prosegue la nota - effettueranno il censimento della popolazione da evacuare, la mappatura dei sottoservizi e cureranno l'informazione alla popolazione prima, durante e dopo l'evento». La bomba di 250 libbre (113 chili) di fabbricazione inglese (tipo Mk IV General Purpose, imbottita di tritolo) sganciata da un Lancaster britannico poco prima dell'operazione Avalanche, è stata scoperta nel cantiere per l'alta velocità (che Rfi ha affidato al consorzio Xenia) ad Eboli ad un tiro di schioppo dalla ferrovia, a 20 metri dalla Statale 19 delle Calabrie e a 40 metri dall'autostrada A2. Le arterie resteranno comunque aperte, fatta eccezione che nel giorno dell'operazione. La Prefettura ora attende i rapporti dei comuni interessati per

fare una stima della task force da impiegare: è probabile che ci siano altre due/tre riunioni a Palazzo del Governo a Salerno prima del redde rationem. Al resto ci penseranno le mani esperte degli artificieri.

DUE OPZIONI DEL GENIO

I militari proveranno inizialmente a svitare le spolette (la bomba ne ha due) in modo da privarla dell'innesco trasportandola così in una cava su due furgoni: uno con l'involucro della bomba (con l'esplosivo che senza innesco non si può attivare) e sull'altro gli inneschi. Qualora non dovessero riuscirci (ipotesi plausibile considerato che il materiale è rimasto sotterrato per oltre 80 anni...) monteranno una grossa camera di espansione sull'area e svuoteranno l'ordigno dell'esplosivo in loco, applicando alla carcassa dei fori con vapore a novanta gradi (l'esplosivo a quella temperatura si squaglia soltanto in quanto il tritolo non raggiunge i gradi di calore sufficienti per la detonazione) e poi porteranno l'involucro/carcassa dell'ordigno nella cava. «Ci hanno già chiesto un grosso quantitativo di terriccio - ha confermato il sindaco di Eboli, Mario Conte - La zona, per fortuna, è abbastanza circoscritta e siamo lontani dal centro abitato. Le operazioni dovrebbero durare al massimo 10 ore. In ogni caso abbiamo eventualmente anche pronto un piano di emergenza della protezione civile per accogliere gli evacuati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I trasporti per le Olimpiadi garantiti dal gruppo Cosat «Pronti per l'America's Cup»

ILANCIO POSITIVO PER IL CONSORZIO DI IMPRESE CHE HA VOLUTO PREMIARE CON MEDAGLIE D'ORO GLI UOMINI DEL TEAM

LA STORIA

Silvia De Cesare

Mentre il mondo seguiva gare, podi e cronometri delle Olimpiadi Milano Cortina 2026, tra le strade ghiacciate della Valtellina si giocava un'altra sfida, meno visibile ma decisiva per il funzionamento dei Giochi: quella della mobilità. A vincerla, lontano dai riflettori, è stata una squadra partita da Salerno, il Gruppo Cosat. Il consorzio di imprese specializzato nella gestione dei servizi di trasporto e nella mobilità per grandi eventi, che negli ultimi anni ha esteso il proprio raggio d'azione ben oltre i confini regionali, è stato chiamato nel Cluster Valtellina a gestire una parte delicata della macchina organizzativa. Per 40 giorni autisti, tecnici e coordinatori hanno lavorato tra neve, temperature rigide e ritmi serrati per garantire collegamenti e servizi in uno dei contesti logistici più complessi dell'evento.

L'ESPERIENZA

Ora che le luci olimpiche si spengono, il gruppo ha deciso di celebrare l'esperienza. Al rientro, il presidente Raffaele Vitolo ha organizzato una festa a sorpresa per accogliere la squadra e premiarla: a ciascun componente una medaglia d'oro simbolica. Un gesto semplice ma carico di significato, perché per Cosat i veri vincitori dei Giochi sono stati proprio loro, gli uomini e le donne che ogni giorno hanno affrontato strade ghiacciate, orari rigidissimi e una pressione costante per far funzionare una macchina organizzativa che non poteva permettersi errori. Dietro la festa restano i numeri che raccontano la portata del lavoro svolto: tra il 23 gennaio e il 25 febbraio il gruppo salernitano ha coordinato 100 mezzi, coinvolto 64 aziende partner e percorso oltre 600mila chilometri tra i depositi di Tirano, Valdidentro e Livigno. «Mentre gli atleti inseguivano il record, i nostri operatori inseguivano ogni giorno un altro risultato: far funzionare tutto, nonostante strade difficili, temperature proibitive e tempi da rispettare. Se queste Olimpiadi sono state un successo di immagine per l'Italia, è anche merito di una squadra che non ha mai mollato», spiega il presidente Raffaele Vitolo, ricordando anche la collaborazione con Busitalia che ha supportato l'intero lavoro.

IL LABORATORIO

Il progetto ha coinvolto aziende provenienti da 7 regioni italiane e si è trasformato

anche in un laboratorio di collaborazione nazionale. E in mezzo alla neve non è mancato un tocco di Sud. «Da un'idea di Giovanni Bilotti, abbiamo portato con noi anche le mozzarelle, perché la nostra efficienza professionale cammina insieme al senso di appartenenza. Gestire la mobilità ha significato trasformare un caos apparente in un meccanismo fluido. Siamo pronti a lavorare ovunque», racconta Giuseppe Vitolo, sul posto alla guida di tutte le operazioni. E archiviate le Olimpiadi, all'orizzonte per il gruppo c'è già una nuova sfida internazionale: l'America's Cup.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Venerdì 13 Marzo 2026

Ponte di Pasqua a Napoli, «in arrivo 400 mila visitatori» Cresce la tassa di soggiorno

I dati illustrati alla Bmt. Il ministro Santanché: numeri da record

Quella del turismo è diventata senza ombra alcuna la prima industria della città. Solo per capirne le dimensioni, che certamente vano gestite e governate al meglio, Napoli attende per il week end di Pasqua 400 mila turisti, con una previsione per il mese di aprile, che oltre alle festività pasquali ha il Ponte del 25 aprile e si chiude con il primo maggio, di circa 2 milioni di presenza aggiuntive. Che quindi vanno ad innalzare la media di gennaio e febbraio, dove sono state registrate rispettivamente 1,75 e 1,70 milioni di presenze.

Dati su presenze e previsioni venuti fuori nel corso della Borsa Mediterranea del Turismo in corso a Napoli, alla mostra d'Oltremare, aperta con l'intervento del ministro del Turismo, Daniela Santanché; del sindaco di Napoli, Gaetano Manfredi; e degli assessori, regionali comunali, Enzo Maraio e Teresa Armato, che hanno la delega al Turismo.

Numeri annunciati proprio nel giorno in cui il Comune annuncia l'aumento della tassa di soggiorno per quest'anno: «Provvedimento — spiega una nota della giunta — necessario per far fronte all'incremento dei flussi turistici previsto sul territorio, che comporta un aumento dei costi per i servizi di accoglienza e gestione della città».

Le nuove tariffe prevedono un incremento di un euro rispetto ai valori base vigenti all'inizio dell'anno. L'imposta, applicata per persona e per notte di soggiorno, sarà articolata in questo modo: Alberghi 5 stelle e 5 stelle lusso, 6 euro per persone a notte; 4 stelle, 6 euro; Locazioni brevi (Affitti turistici), 6 euro; alberghi 3 stelle, 5,50; strutture extra-alberghiere (B&B e Affittacamere), 5,50, alberghi 2 stelle, 4,50; ed alberghi 1 stella, 4 euro per notte per persona. Il sindaco Manfredi ha spiegato che «con questo provvedimento chiediamo ai visitatori un piccolo contributo aggiuntivo per fronteggiare l'aumento dei costi derivanti dai crescenti flussi turistici». Questi introiti «non sono semplici entrate di bilancio, ma risorse che verranno investite direttamente nel decoro urbano, nel potenziamento dei servizi al cittadino, per finanziare interventi per il turismo e i servizi pubblici locali. Mentre il 30%, al sostegno degli alunni con disabilità e ai fondi per l'assistenza ai minori».

Nel corso della Bmt l'assessore Armato, ha illustrato anche i dati del 2025 dell'Osservatorio Turistico Urbano istituito dal Comune di Napoli. Il dato «forte» è relativo alle oltre 20 milioni di presenze turistiche in città, con una crescita del 45% rispetto 2024, confermando una progressiva destagionalizzazione dei flussi, con livelli elevati di presenze anche nei mesi invernali. La fotografia scattata dall'OTU evidenzia come dopo il calo del 2020 dovuto alla pandemia il traffico aereo dell'Aeroporto Internazionale di Napoli abbia registrato una crescita continua: si è passati dai circa 4,5 milioni di passeggeri nel 2021 ad oltre 10 milioni nel 2022, più di 12 milioni nel 2023 e oltre 13 milioni nel 2024, con un ulteriore incremento nel 2025. «Il confronto delle presenze turistiche» rilevate dall'OTU «evidenzia una crescita costante nel periodo 2022-2025, passando da circa 10,7 milioni di presenze nel 2022 a 12,6 milioni nel 2023 e 13,9 milioni nel 2024, fino a superare 20 milioni di presenze nel 2025». Ed ancora: «Tra il 2022 e il 2025 la crescita dei flussi turistici è pari a circa +87%. I primi dati del 2026 confermano il consolidamento di questo trend, con valori mensili superiori a 1,6–1,7 milioni di presenze già nei primi due mesi dell'anno». Il turismo straniero raggiunge livelli mai registrati prima. Le presenze non domestiche provengono principalmente dal Regno Unito (12,1%), Spagna (11,6%), Francia (10,7%), Germania (9,3%) e Stati Uniti (5,5%). «Tra gennaio e febbraio del 2026 le presenze turistiche complessive hanno registrato quasi 1,8 milioni di arrivi, pur essendo mesi canonici di bassa stagionalità». I flussi turistici si distribuiscono progressivamente anche in aree diverse dal centro storico, come San Ferdinando, Capodimonte, Porto e Vomero, contribuendo a una fruizione più ampia della città.

«Il turismo in Campania sta funzionando molto», le parola della ministra Daniela Santanché: «Ormai la Campania è una destinazione turistica, d'altra parte è una regione dove c'è tutto dall'arte alla cultura al mare ai paesaggi

all'enogastronomia quindi è stato fatto un grande lavoro».

«Le previsioni per quest'anno e per l'anno prossimo, anche in relazione alla presenza dell'America's Cup, sono molto positive, sperando che ovviamente le questioni internazionali non ci penalizzino. Noi stiamo molto lavorando sulla qualità dei servizi, sulla qualità dell'offerta, per rendere la città sempre più attrattiva e capace di rispondere a questa grande voglia di Napoli che oggi è in tutto il mondo», ha detto il sindaco Manfredi con i dati che dicono che per la sola Coppa America i turisti in più nel 2027 saranno un milione. «E i numeri sono destinati a rimanere alti tutto l'anno in vista di Napoli Capitale dello Sport 2026 — ha rimarcato Teresa Armato — Prosegue, dunque, il trend di destagionalizzazione del turismo a Napoli. Abbiamo migliorato e rafforzato i servizi e siamo riusciti ad accogliere grandi flussi turistici. Ora dobbiamo aumentare questa capacità di accoglienza in vista dell'America's Cup».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Venerdì 13 Marzo 2026

Leonardo, 500 assunzioni nel Mezzogiorno

La notizia è che ieri, nel corso della presentazione del piano industriale 2026 di Leonardo, dalle parole dell'amministratore delegato Roberto Cingolani arrivano segnali decisamente incoraggianti per il polo aerospaziale campano e in particolare per gli stabilimenti della provincia di Napoli. Ormai è cosa certa che nella divisione aerostutture del Sud — che conta stabilimenti anche a Nola e Pomigliano — verranno assunte a partire dal 2026, fino a 500 persone. «Stiamo lavorando anche, come è risaputo, su una grande joint venture internazionale proprio sulle aerostutture e su quello ci sarà una crescita sicuramente che ricadrà sugli stabilimenti campani», ha spiegato Cingolani, delineando una prospettiva di sviluppo industriale che rafforza il ruolo della Campania nella strategia aeronautica del gruppo. Le indicazioni arrivano mentre il gruppo registra risultati 2025 particolarmente solidi. Le performance commerciali e finanziarie sono positive in tutti i settori nei quali Leonardo opera sul territorio campano: dall'aeronautica agli elicotteri fino all'elettronica avanzata, attività che negli anni hanno assunto la dimensione di veri centri di eccellenza internazionale, dal polo del Fusaro agli stabilimenti aeronautici di Pomigliano e Benevento. In particolare, il comparto elicotteristico continua a registrare nuove consegne e ordini sui mercati globali, mentre l'elettronica — presente in Campania nello stabilimento del Fusaro — conferma una crescita significativa sia nei volumi sia nella redditività. Lo stesso vale per l'aeronautica, dove ordini e produzione sono in espansione. Un quadro che ha trovato riscontro anche sui mercati finanziari, con il titolo Leonardo in forte crescita a Borsa Italiana. L'elettronica rappresenta uno dei pilastri tecnologici del gruppo, perché collega sensori, armamenti e sistemi di comando e controllo. È il nucleo industriale che attraversa tutte le piattaforme sviluppate dall'azienda e che negli ultimi anni ha registrato una crescita significativa, rafforzando il ruolo strategico degli stabilimenti italiani. La presenza di Leonardo in Campania rappresenta già oggi uno dei poli industriali più rilevanti del gruppo. Tra aeronautica, elicotteri, elettronica e cybersecurity, l'azienda impiega circa 4.600 dipendenti nella regione, pari a oltre il 12% della forza lavoro nazionale. A questi si aggiungono più di 700 lavoratori campani della partecipata Mbda. Attorno agli stabilimenti si sviluppa inoltre una filiera industriale di grande rilievo: oltre 300 fornitori locali, per l'88% piccole e medie imprese, che contribuiscono a un ecosistema produttivo capace di generare lavoro altamente qualificato. Nel complesso l'indotto aerospaziale collegato a Leonardo in Campania coinvolge oltre 16.500 addetti. Il contributo economico è significativo anche sul piano macroeconomico. Leonardo contribuisce al prodotto interno lordo regionale con oltre un miliardo di euro, pari a circa l'1,1% dell'economia campana, mentre la filiera aerospaziale collegata al gruppo rappresenta circa il 38% dell'intera industria hi-tech della regione, con una produttività del lavoro superiore del 21% rispetto alla media regionale. È in questo contesto di innovazione industriale e crescita tecnologica che si inserisce l'annuncio delle nuove assunzioni. Un segnale concreto che rafforza il ruolo della Campania come uno dei principali poli dell'aerospazio europeo e che conferma come il futuro della manifattura avanzata nel Mezzogiorno passi sempre più attraverso ricerca, competenze e capitale umano altamente qualificato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Così il sud paga la guerra

Energia e export

Che effetti ha per il Mezzogiorno una guerra contro l'Iran, soprattutto se si dovesse trattare di un conflitto prolungato che si estenda all'intera area del Golfo? La posizione del Sud al centro del bacino del Mediterraneo lo rende maggiormente esposto alla crisi rispetto al resto d'Italia. La prima conseguenza, di cui si avvertono i sintomi negli ultimi giorni, si comincia a sentire sulle bollette e sulla benzina, come ha ben messo in evidenza alcuni giorni fa Stefano De Falco su questo giornale. Si tratta di un impatto economico diretto che deriva dall'impennata dei prezzi di petrolio e gas, già cresciuti tra il 7% e il 10%. Si calcola che un aumento permanente del costo del petrolio del 10% riduca il Pil mondiale dello 0,5% dopo un anno. Le prime stime, per ora ancora sommarie, quantificano questi aggravii medi fino a 120 euro per il metano e 45 per l'elettricità nell'anno in corso. Naturalmente in tutto il Paese, ma nel Mezzogiorno pesa di più perché i redditi medi sono più bassi e nelle regioni del Sud sono molto diffuse imprese particolarmente sensibili ai costi energetici, dall'agroalimentare alla logistica, alle piccole industrie.

continua a pagina8

L'editoriale COSÌ IL MEZZOGIORNO PAGA LA GUERRA

SEGUE DALLA PRIMA

Se non dovesse trattarsi di un fenomeno congiunturale, il risultato sarebbe inevitabilmente un picco inflattivo più forte nel meridione, a cominciare dai prezzi dei prodotti deperibili come frutta e verdura, e una probabile riduzione dei consumi. Una seconda conseguenza della guerra in atto riguarda i trasporti marittimi e i traffici commerciali nel Mediterraneo. In quanto la crisi in Medio Oriente sta mettendo sotto pressione rotte cruciali come lo Stretto di Hormuz e il Mar Rosso, attraverso le quali passa circa il 20% del petrolio mondiale. Attualmente sono almeno un centinaio le navi bloccate, mentre le compagnie assicurative hanno aumentato immediatamente i premi, al punto che non è affatto da escludere un forte rallentamento del commercio internazionale. Con tutti gli effetti negativi che ciò comporta, a cominciare dalla rarefazione di alcuni beni sul mercato e l'inevitabile incremento dei prezzi degli stessi. Questo secondo fattore incide molto sul Mezzogiorno, perché molti porti strategici sono nel Sud, da Taranto a Gioia Tauro, da Napoli ad Augusta, e la sua collocazione geografica quale hub logistico dell'Italia lo rende naturalmente la porta mediterranea dei traffici tra Asia ed Europa. Gli effetti sarebbero sotto gli occhi di tutti: minori traffici, o comunque più costosi, e un aumento dei costi di import ed export. Infine, il Sud ospita molte basi Nato e Usa, da Sigonella, a Napoli, a Taranto. In uno scenario estremo come escludere che il raggio di alcuni missili iraniani possa raggiungere il meridione, esponendo in termini strategici le regioni con infrastrutture militari? Soprattutto se il Mediterraneo divenisse area militare più sensibile.

Se, com'è ovvio, gli effetti negativi della guerra prevalgono, non si possono però escludere anche alcune conseguenze che paradossalmente sarebbero positive per il Sud, pur con tutti i caveat di un discorso di questo tipo. Se il mondo dovesse vivere l'ennesima crisi energetica, l'Europa sarebbe costretta a cercare fonti alternative nel Mediterraneo e nel Nord Africa e ciò rafforzerebbe il ruolo di hub energetico dell'Italia. I vantaggi maggiori li avrebbe proprio il Sud, soprattutto Puglia, Sicilia, Basilicata, dove già esistono gasdotti verso Algeria e Azerbaijan. E ciò spingerebbe verso nuovi investimenti energetici nel Mezzogiorno. In questo contesto poco rassicurante, quali sarebbero le possibili conseguenze specifiche sull'area napoletana? In città c'è uno dei principali comandi della Nato, porto militare usato anche da navi americane. E non è da escludere che scali come quello partenopeo possano essere utilizzati dagli Usa per operazioni nel Mediterraneo o in Medio Oriente. Ciò innescerebbe una serie di reazioni, dalla maggiore attenzione su obiettivi americani e israeliani al rafforzamento di controlli antiterrorismo, al possibile aumento delle misure di sicurezza nei porti e aeroporti. Poi, c'è un immediato effetto, di cui si percepiscono già le avvisaglie, sui flussi turistici: le prenotazioni in città per la Pasqua ormai prossima si assottigliano, i bed and breakfast ne stanno già risentendo, per Federalberghi, invece, la presenza di stranieri non dovrebbe risentirne, pur se sarà arduo mantenere i livelli elevati raggiunti l'anno scorso. In definitiva, uno scenario in perenne, costante evoluzione, da monitorare momento per momento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Leonardo aggiorna il piano industriale previsti ordini per 142 miliardi al 2030

CINGOLANI: 500 NUOVE ASSUNZIONI TRA POMIGLIANO E GROTTAGLIE «MICHELANGELO DOME AVANTI SPEDITI»

IL PIANO

Antonio Troise

Almeno 500 nuove assunzioni fra gli stabilimenti di Pomigliano e Grottaglie. Ma, soprattutto, performance positive, sia a livello commerciale che finanziario, per tutti quei settori dall'elettronica all'aeronautica, agli elicotteri in cui Leonardo opera in Campania, con veri e propri centri di eccellenza internazionale, dal Fusaro a Pomigliano fino a Benevento. Dagli elicotteri - con nuove consegne e nuovi ordini in tutto il mondo all'elettronica caratterizzata da volumi e redditività in decisa crescita - fino all'aeronautica - con ordini, volumi e redditività in forte crescita. È un quadro positivo quello che l'amministratore delegato di Leonardo, Roberto Cingolani, presenta agli operatori finanziari e alla stampa aggiornando al 2030 il piano industriale. Ordini in crescita a 32 miliardi (contro i 23,8 del 2025), ricavi a 30 miliardi (sono stati 23,8 a fine dicembre scorso), Ebita a 3,59 (rispetto a 1,75), 28mila assunzioni previste nei prossimi 5 anni, di cui 11mila in Italia. Leonardo chiude il 2025 con l'utile netto a 1,3 miliardi, in rialzo del 15% sul 2024, e ricavi a quota 19,5 miliardi, in crescita dell'11% rispetto all'anno precedente. La proposta di dividendo sarà di 0,63 euro per azione, in aumento del 21%. Numeri che superano abbondantemente i target del gruppo e fanno volare il titolo in Borsa, dove guadagna oltre il 9%, scambiando attorno ai 65,86 euro.

PROSSIMI STEP

Previsti ordini cumulati per 142 miliardi (con un ritmo di crescita media annua da qui a fine piano del 6,1%) e ricavi cumulati per 126 miliardi (con un incremento medio annuo del 9%). Ora, il piano guarda ancora più avanti, per consolidare il ruolo della multinazionale come player della sicurezza globale, con cybersecurity, HPC, intelligenza artificiale e dati fra i pilastri strategici principali. Da questo punto di vista, spiega Cingolani, «l'aggiornamento del Piano al 2030 risponde a un nuovo contesto in cui le minacce sono cambiate per natura, velocità e scala. Missili ipersonici, vettori balistici, droni e attacchi cyber aumentano incertezza e complessità operativa, imponendo un cambio di paradigma: la sicurezza non riguarda più soltanto il perimetro tradizionale della difesa, ma investe direttamente la continuità economica e sociale dei Paesi». E, fra i punti di forza del gruppo, c'è sicuramente il "Michelangelo Dome", un vero e proprio scudo di difesa che dovrebbe garantire la piena interoperabilità e interconnessione delle tecnologie in tutti i domini. L'iniziativa sbloccherà opportunità di business stimate in 21 miliardi nei prossimi dieci anni (di cui 6 miliardi tra il 2026 e

il 2030 e altri 15 miliardi tra il 2031 e il 2035). La tabella di marcia è molto stringata, con l'obiettivo di arrivare a un sistema a regime già nel 2030. Entro la fine dell'anno sarà realizzato il primo componente per l'Ucraina. Poi, fra il 2027 e il 2028, il sistema sarà esteso alla difesa spaziale. Nel frattempo, il gruppo ha già raccolto l'appello lanciato dal ministro Crosetto per aiutare i Paesi del Golfo («ci chiedono soprattutto radar») e quelli del Medio Oriente. Del resto, la nuova guerra, con l'attacco massiccio di droni, sta mettendo a dura prova le difese aeree: «Oggi difendere costa più che attaccare», ha spiegato Cingolani. Da qui l'importanza dello scudo "Michelangelo". Un progetto che sarà in parte targato Campania, dove Leonardo è presente con circa 4.600 dipendenti, circa il 12,5% della forza lavoro complessivamente impiegata dal Gruppo sul territorio nazionale, ai quali si aggiungono oltre 700 dipendenti campani della partecipata Mbda (Airbus 37,5%, Bae Systems 37,5%, Leonardo 25%). Il "dome", infatti, interconnette tutte le piattaforme, dai radar dello stabilimento del Fusaro agli elicotteri del sito di Benevento, fino agli aerei di Pomigliano, da dove escono anche le versioni speciali dell'Atr destinate, ad esempio, alla Guardia Costiera e alla Finanza, fornendo una protezione totale da qualsiasi tipo di minaccia. In questo modo tutti i prodotti di Leonardo sono interconnessi fra loro, si parlano e neutralizzano la minaccia. L'elettronica (divisione presente in Campania nello stabilimento del Fusaro) resta un vero collante industriale per Leonardo, perché collega sensori, armamenti e sistemi di comando e controllo. È questo il nucleo comune che attraversa tutte le piattaforme del gruppo, un business che negli ultimi anni ha registrato una crescita significativa. Per le Aerostrutture, l'obiettivo resta quello di «essere il fornitore di riferimento degli Original Equipment Manufacturer principali del settore, grazie all'eccellenza operativa e alla capacità di crescere ulteriormente attraverso diversificazione e partnership strategiche». Per quanto riguarda invece la Divisione elicotteri presente a Benevento, il settore è fondamentale sia per la tradizione industriale sia per il livello di qualità raggiunto. «La nostra strategia ha spiegato Cingolani - ragiona sempre più su scala globale, non solo locale, ma i benefici ricadranno anche sui territori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ECONOMIA

Il colosso dell'aerospazio presenta il piano industriale: ordini per 142 miliardi al 2030. In Piemonte traino Eurofighter e cybersecurity

Leonardo scommette su Torino e Caselle “Entro fine anno faremo 470 assunzioni”

IL DOSSIER

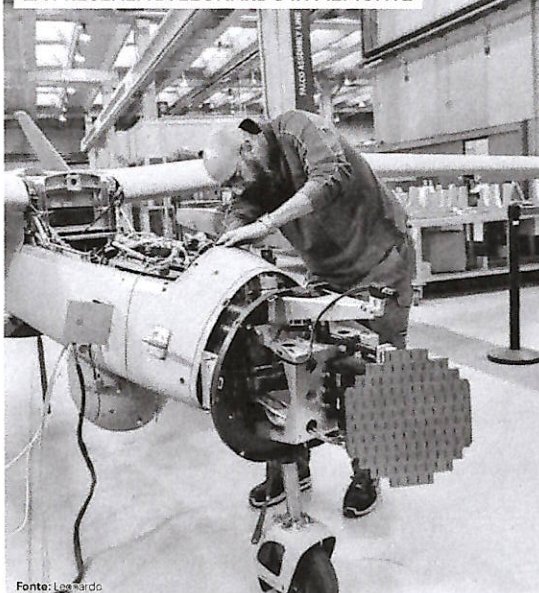
LEONARDODIPACO

La crescente domanda globale di Difesa, aerospazio e tecnologie strategiche spinge le assunzioni di Leonardo nel torinese: entro la fine dell'anno saranno 470 in più rispetto al 2025. Lo stabilimento di Caselle Torinese passerà da 2.070 a circa 2.200 addetti, quello di Torino da 1.600 a 1.800, mentre la joint venture con Thales Alenia Space salirà da 960 a circa 1.100 dipendenti.

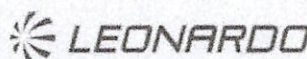
Il business è sostenuto anche dal contesto geopolitico globale: le tensioni internazionali e il rafforzamento delle politiche di sicurezza spingono investimenti nei sistemi di difesa, nelle piattaforme aerospaziali e nelle tecnologie strategiche, aprendo nuove opportunità per Leonardo e per un territorio in cerca di nuove vocazioni industriali. È in questo scenario che il gruppo guidato da Roberto Cingolani ha presentato il nuovo piano industriale al 2030, prevedendo ordini cumulati per 142 miliardi di euro e ricavi per 126 miliardi, con una crescita media annua rispettivamente del 6,1% e del 9%. La strategia punta su cybersecurity, intelligenza artificiale, gestione avanzata dei dati e supercalcolo, consolidando il modello della “one company” e un portafoglio globale sempre più integrato nella sicurezza.

Il sito di Torino, con quasi 1.800 dipendenti, ha trasformato la propria fisionomia nel tempo: da stabilimento manifatturiero, un tempo fulcro delle produzioni relative a programmi come Tornado o AMX, si è evoluto in un vero e proprio centro di ingegneria, ricerca e sviluppo. Oggi è il luogo dove si costruisce il futuro delle tecnologie aeronautiche di nuova generazione, grazie a programmi come il Global

LA PRESENZA DI LEONARDO IN PIEMONTE



Fonte: Leonardo



Addetti Leonardo in Piemonte:
circa 5.200

Occupazione sostenuta:
14.500 addetti
(diretti + indiretti + indotto)

Investimenti in Ricerca e Sviluppo:
9,7%
della spesa totale delle imprese della regione

Stabilimenti e siti produttivi nel Torinese

- Caselle Torinese, Aeronautica ed Elettronica:
2.200 addetti
- Torino, sezione Aeronautica:
1.800 addetti
- Torino, joint venture con Thales Alenia Space:
1.100 addetti

Withub

gato al sistema di supercalcolo Michelangelo Dome, lo “scudo” di difesa aerea basato sull'AI. In questo campo l'add di Leonardo, Roberto Cingolani, ha stimato 6 miliardi di euro di opportunità al 2030 e altri 15 miliardi al 2035.

Lo spazio, con la joint venture Thales Alenia Space, e la cybersecurity rappresentano ulteriori assi di rafforzamento. La joint venture torinese, che conta circa 1.100 addetti, è il riferimento nazionale per Leonardo nello sviluppo di piattaforme spaziali avanzate, mentre la divisione di cybersecurity cresce in parallelo, rispondendo alla crescente domanda globale di protezione dei sistemi critici. Ma è soprattutto sull'aeronautica che Torino conferma la sua centralità strategica. Programmi come l'Eurofighter Typhoon e il futuro Global Combat Air Programme (GCAP), sviluppato con Regno Unito e Giappone, hanno nel Piemonte uno dei principali centri industriali e tecnologici. Intorno a questi progetti si è sviluppato un ecosistema avanzato di progettazione digitale, simulazione e validazione dei sistemi aeronautici, che consente di testare nuove capacità in ambienti virtuali ad altissima fedeltà, riducendo tempi, costi e rischi.

«Eurofighter e Gcap possono costituire un lungo percorso industriale unitario che consolida il ruolo del Piemonte come polo strategico per lo sviluppo dell'aeronautica da difesa. Le capacità tecnologiche e digitali costruite nel tempo sul Typhoon sono oggi un fattore abilitante per i sistemi di nuova generazione, favorendo trasferimento di competenze, innovazione diffusa e crescita qualificata della filiera. È un contributo concreto alla competitività industriale e tecnologica del Paese nel lungo periodo» ha Giancarlo Mezzanatto, Senior Vice President Strategy & Innovation della Divisione Aeronautica di Leonardo. —

© HUB/STUDIO/PIRELLA



GIANCARLO MEZZANATTO
LEONARDO

Il Piemonte è polo strategico per lo sviluppo dell'aeronautica da Difesa

IL RAPPORTO UNIONCAMERE

**In Piemonte disoccupazione su del 6%
Cresce il turismo, l'industria frena**

Secondo il Rapporto sul mercato del lavoro in Piemonte 2025 di Unioncamere Piemonte, il quadro occupazionale mostra segnali contrastanti: l'occupazione cresce leggermente a 1,863 milioni (+9mila rispetto al 2024), ma aumenta la disoccupazione al 6%, con un divario di genere marcato (74,8% uomini, 63% donne) e una disoccupazione giovanile elevata

(19,3%). Il vice presidente Massimiliano Cipolletta evidenzia il forte disallineamento tra domanda e offerta, che blocca quasi la metà delle assunzioni. Crescono commercio, turismo e costruzioni, cala l'industria, e le imprese prevedono 83.080 nuove assunzioni per marzo-maggio 2026, soprattutto a termine, con difficoltà nel reperire personale qualificato. —

Combat Air Programme (GCAP) o Clean Sky. Qui si progettano, simulano e validano le piattaforme aeree più avanzate, integrando sistemi digitali, intelligenza artificiale e tecnologie multidominio.

Torino conferma così il proprio ruolo di baricentro tecnologico del gruppo concentrando competenze chiave in aeronautica, spazio ed elettronica per la Difesa. Quest'ultima, presente nello stabilimento di Caselle, resta un vero collante industriale: collega sensori, armamenti e sistemi di comando e controllo ed è il nucleo tecnologico comune a tutte le piattaforme del gruppo. Negli ultimi anni questo segmento ha registrato una crescita significativa ed è parte integrante dell'ecosistema tecnologico le-

Un lettore scrive:

«Mi rivolgo al sindaco di Torino, Stefano Lo Russo, e all'assessore al Commercio, Artigianato e Turismo, in considerazione del “liberi tutti” nel calpestare le regole che proteggono i cittadini in tema di inquinamento ambientale acustico. Purtroppo, i controlli vengono effettuati solo nelle zone della movida e non in “movide” liberamente inventate da esercenti di bar (ad esempio in via San Donato, ma non è l'unico caso) in orari mattutini e serali e notturni. Chiedo solo che ci siano le regole per il vivere bene e che quando queste regole

vengono infrante ci sia un intervento riparatore».

DBS

Un lettore scrive:

«Da un anno a questa parte, la centralissima via Montebello si trova in balia di un bar all'angolo sotto la Mole Antonelliana, che troppo spesso trasforma l'intera zona in una grande discoteca

a cielo aperto. Decibel selvaggi tali da far addirittura vibrare le finestre di tutta la via, il più delle volte arrivando alla mezzanotte (e non solo durante i fine settimana). Come è possibile che ciò accada in questo contesto, e che i vigili — più volte interpellati sulla questione — non possano arginare il disagio? Pare evidente che a Torino manchi una figura

che si occupi dell'inquinamento acustico e del conseguente peggioramento della qualità della vita».

DX

Un lettore scrive:

«Con questa mia lettera partecipo alla protesta di LB per l'insostenibile costo del plateatico al Balon. Aggiungo la protesta per la scomparsa

del mercato dei prodotti biologici in piazza delle erbe, un sabato al mese. Tale scomparsa è in massima parte dovuta al raddoppio proprio del costo del plateatico. Noi sostenitori del biologico a Torino non abbiamo più un mercato dove trovare insieme molti dei prodotti di cui facciamo uso. Questo si chiama accanirsi a raccogliere denari da chi vende sui

mercati per poi sprecarli in lavori pubblici di dubbio valore vedasi, ad esempio, quelli recenti in via Roma!».

GBDEMO

Un lettore scrive:

«È prevista una importante manutenzione all'Igloo di Merz. L'idea dell'igloo piace così come la sua realizzazione, ma il colore proprio no. Non lo si potrebbe dipingere di un altro colore che non sia colore asfalto? Nelle città si fa di tutto per coprire il colore dell'asfalto e a Torino invece viene messo nel centro di una fontana in un grande corso».

LELLO

Specchio dei tempi

«Locali rumorosi, pochi controlli» — «Fracasso persino sotto la Mole»

«Il costo del plateatico che porta risorse al Comune e che uccide i piccoli mercati» — «Il colore dell'igloo»

Occupazione, ok donne e Sud In Italia 185mila posti in più

I dati Istat sulla media 2025: a fare da traino dipendenti stabili e over 50. Si riduce il gap con il Nord Poche opportunità per under 35 e giovani in cerca di primo impiego. Meloni: «La direzione è giusta»

LO SCENARIO

Nando Santonastaso

La media del 2025 continua a dire Sud. È nel Mezzogiorno che in termini percentuali è cresciuta di più l'occupazione in Italia, grazie soprattutto alle donne, e sono maggiormente diminuite la disoccupazione e il tasso di inattività, anche se in valori assoluti la distanza dal Nord (e dalla media Italia) rimane elevata. L'ultima rilevazione Istat sul mercato del lavoro, diffusa ieri con il report sul IV trimestre 2025, conferma la tendenza emersa anche negli anni precedenti, con il Sud che registra un incremento di 0,7 punti del tasso di occupazione, rispetto al +0,1 del Centro e del Nord, con i nuovi posti di lavoro alle donne saliti dello 0,9% (primato assoluto tra le macroaree), e il tasso di disoccupazione sceso di un altro 0,8% (-0,3% nel Centro e -0,2% nel Nord). Il tutto in un contesto complessivo di "segnali incoraggiati", come li definisce la premier Giorgia Meloni commentando sui social gli aggiornamenti del mercato del lavoro nazionale. «Nella media del 2025 gli occupati sono aumentati di 185mila unità scrive - mentre il tasso di occupazione è salito al 62,5% e la disoccupazione è scesa al 6,1%. Dati che continuano a indicare una tendenza positiva». Per Meloni però «la strada da percorrere è ancora lunga e resta molto da fare per rafforzare la crescita, migliorare la qualità dell'occupazione e creare sempre più opportunità. Ma questi numeri - aggiunge - confermano che la direzione intrapresa è quella giusta. Continueremo a lavorare con determinazione per sostenere lavoro, imprese e crescita».

QUESTION TIME

Del peso crescente delle donne occupate parla la ministra del Lavoro Marina Calderone al Question time in Senato: «Il numero di donne occupate ha raggiunto il livello più alto dalla nascita della Repubblica - ha detto - Grazie alle politiche di questo Governo, secondo i dati al 31 dicembre 2025, è stata registrata una crescita dell'occupazione femminile, in particolare nelle regioni del Mezzogiorno, con complessive 84.329 nuove assunzioni di donne, di cui 21.270 con il "Bonus Donne" e 63.059 mediante la misura Bonus Giovani under 35».

IL MEZZOGIORNO

Ma è il Sud, come detto, a mantenere anche nel 2025 la spinta già registrata dal dopo

Covid. «I dati Istat confermano che il Mezzogiorno continua a vivere una fase particolarmente positiva dal punto di vista occupazionale», sottolinea il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio con delega al Sud Luigi Sbarra, ricordando che «si riduce di 0,6 punti il divario tra Nord e Sud in termini di tasso di occupazione e disoccupazione, un segnale di progressiva convergenza territoriale relativa al mercato del lavoro». È la riprova, insiste Sbarra, che «gli strumenti messi in campo dal Governo Meloni per sostenere crescita e sviluppo continuano a produrre i risultati sperati: mi riferisco per esempio alla Zes Unica Mezzogiorno, agli sgravi contributivi maggiorati in area Zes per incentivare l'occupazione di giovani e donne e alle iniziative per agevolare nuove attività imprenditoriali».

LE OMBRE

Non è tutto però rose e fiori nel mercato del lavoro. L'Istat ribadisce ad esempio che se nella media dell'anno prosegue, sebbene quasi dimezzata rispetto al 2024, la crescita del numero di occupati (+185 mila, +0,8%), la cui stima si attesta a 24 milioni 117 mila unita; che il tasso di occupazione 15-64 anni sale al 62,5% (+0,3 punti percentuali in un anno) e che aumenta per il quinto anno consecutivo il lavoro a tempo pieno mentre si riduce il numero di persone in cerca di occupazione (-88 mila, -5,3% in un anno) che scendono a 1 milione 576 mila; è nella fascia più giovane della popolazione che il vento non è cambiato. Nel senso che mentre il tasso di occupazione degli over 50 guadagna 1,8 punti percentuali, quello degli under 34 perde un punto, toccando il 43,9%. Tra i giovanissimi di 15-24 anni il calo è ancora più netto: -1,8 punti. Per questa fascia d'età si tratta del quinto trimestre consecutivo di flessione, un segnale strutturale che va ben oltre la stagionalità. Anche perché, in parallelo cresce il tasso di inattività giovanile: +1,3 punti tra i 15-34enni nella media annua. Sempre più giovani, in altre parole, escono dalla ricerca attiva di lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il petrolio Il prezzo risale a quota 100 “È lo shock peggiore della storia”

L'Aie rilancia l'allarme. Teheran: “Stretto chiuso”. Trump: “Noi ci arricchiremo”
Iniziato l'utilizzo delle riserve strategiche: l'Italia rilascia 10 milioni di barili

di **FLAVIO BINI**
MILANO

Il maxi sblocco delle riserve non basta a dare ossigeno alle quotazioni del petrolio. Gli attacchi contro le petroliere nel Golfo, il muro di Teheran alla circolazione navale sullo stretto di Hormuz e le parole della nuova guida suprema iraniana Mojtaba Khamenei infiammano nuovamente i prezzi, con il Brent che si riaffaccia sopra i 100 dollari al barile spingendo al ribasso tutte le Borse. La prospettiva che il blocco possa durare a lungo spaventa gli operatori di mercato. D'altra parte è stata la stessa Agenzia internazionale dell'energia (Aie) a tratteggiare la gravità della situazione, parlando della «più grave interruzione» della fornitura della storia, con i Paesi del Golfo che hanno tagliato la produzione totale di greggio di almeno 10 milioni di barili al giorno.

Timori che, sponda Usa, il presidente Donald Trump abbraccia in maniera molto limitata: «Gli Stati Uniti - ha detto il numero uno della Casa Bianca - sono il più grande produttore di petrolio al mondo, quindi quando il prezzo del petrolio sale, noi facciamo un sacco di soldi». La preoccupazione all'interno dell'amministrazione Usa però è crescente e infatti in serata, ai microfoni di Sky News, il segretario del Tesoro Scott Bessent ha annunciato che «una coalizione internazionale potrebbe proteggere le navi nello stretto di Hormuz». Bessent si è anche detto convinto che lo stretto non sia stato minato: «Alcune petroliere stanno passando anche adesso. Petroliere iraniane e credo anche alcune petroliere battenti bandiera cinese».

L'Italia intanto si prepara a fare la sua parte nell'ambito dell'intesa raggiunta tra i Paesi membri dell'Aie sullo sblocco delle riserve petroli-

ere, autorizzando il rilascio di 9 milioni e 966 mila barili, pari al 2,5% della quota complessiva decisa dall'Aie. Si tratta di 1 milione e 605 mila tonnellate di petrolio equivalente (tep), il 13,5% delle scorte di sicurezza attualmente presenti nel Paese. A questo punto si dovrebbe ripetere lo schema visto nel 2022 in occasione dello shock petrolifero della guerra in Ucraina. Il ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica dovrebbe approvare un decreto ministeriale per autorizza-

re la riduzione delle scorte strategiche di greggio e altri prodotti petroliferi. Scorte che ogni anno lo stesso Mase definisce con un provvedimento dedicato approvato tra aprile e maggio per l'anno in corso. Concretamente, non si tratta per intero di riserve nelle mani pubbliche. Oltre il 70% è composta da scorte obbligatorie che raffinerie, operatori e grandi importatori sono obbligati per legge a trattenere, mentre la quota restante è detenuta formalmente dall'Organismo centrale di

stoccaggio italiano (Ocsit), che a sua volta però affida le proprie riserve ad operatori privati attraverso contratti di stoccaggio. Nel caso della decisione di ieri, si spiega dal Mase, lo sblocco interesserà integralmente la prima parte, cioè la riduzione delle riserve obbligatorie degli operatori.

Per chi da un lato trema sui timori di una strozzatura dell'offerta mondiale, dall'altro c'è chi brinda per il maxi rialzo delle quotazioni in corso. Secondo il *Financial Times*

la Russia sarebbe infatti tra i principali beneficiari del conflitto in corso visto che il rialzo dei prezzi del greggio starebbe significativamente arricchendo le casse di Mosca. In particolare lo shock sui prezzi porterebbe ogni giorno 150 milioni di dollari in più nelle casse del Cremlino e secondo gli analisti citati dal quotidiano londinese entro fine mese il governo russo potrebbe ricevere tra 3,3 e 4,9 miliardi di dollari di entrate aggiuntive.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Una petroliera colpita dagli iraniani nel porto di Kohr al-Zubair in Iraq

FOTO: AP/ANSA

LE MISURE
di **GIUSEPPE COLOMBO**
ROMA

Sospensione degli Ets, otto Paesi contro Roma

Aiuti selettivi. Riservati alle famiglie con redditi bassi e agli autotrasportatori. Nel giorno in cui otto Paesi europei bocciano la richiesta italiana di sospendere l'Ets sul termoelettrico (il sistema che tassa le emissioni di anidride carbonica) per ridurre il peso del caro energia sulle imprese, il governo mette a punto una serie di idee contro l'aumento dei carburanti.

La traccia della selettività dei sostegni è stata consegnata nelle scorse ore ai tecnici del ministero delle Imprese. Sono loro a studiare le possibili soluzioni. Non a caso ieri il titolare del dicastero, Adolfo Urso, ha parlato di «misure di compensazione rivolte ai redditi bassi e di contenimento dei costi per le aziende di autotrasporto». Sul tavolo ci sono diverse ipotesi. Fonti di governo spie-

Il governo lavora agli aiuti per il caro energia. Due le ipotesi: bonus benzina per i poveri e credito d'imposta per gli autotrasportatori

gano che «probabilmente» si andrà nella direzione di replicare due misure già introdotte negli anni scorsi.

La prima è il bonus benzina per i possessori della carta «Dedicata a te», il contributo economico di 500 euro erogato alle famiglie con Isee fino a 15 mila euro per l'acquisto di beni alimentari di prima necessità. L'integrazione è stata già sperimentata nel 2023, quando l'esecutivo decise di aggiungere un contributo per i carburanti di 77,20 euro ai 382,50 euro già stanziati per la spesa. I beneficiari, quindi, tornerebbero a utilizzare la card anche per pagare meno la verde e il diesel dal benzinario.

La seconda misura è un credito d'imposta per l'autotrasporto. L'aiuto si tradurrebbe in uno sconto per

l'acquisto di gasolio e gpl. Anche in questo caso si tratterebbe di un bis perché i ristori per l'acquisto del diesel sono stati già sperimentati per le spese sostenute dai tir nel 2022, quando lo scoppio della guerra in Ucraina fece schizzare i prezzi dell'energia.

Dietro l'idea di riproporre la misura c'è anche l'obiettivo di evitare un effetto domino: il timore del governatore è che i camionisti possano scaricare gli extra costi per l'acquisto del carburante sui prodotti che trasportano, a iniziare dai generi alimentari. Gli aumenti, quindi, arriverebbero fino al carrello della spesa. Anche di questo si parlerà stamattina alla riunione della commissione di allerta rapida sui prezzi che si terrà al Mimit.

In attesa di definire la strategia in-

terna, l'esecutivo deve fare i conti con lo stop alla proposta sull'Ets. Il blocco dell'Europa del Nord (Danimarca, Paesi Bassi, Svezia, Finlandia, Lussemburgo e Slovenia) si è unito a Spagna e Portogallo nella difesa del mercato di scambio delle emissioni di CO₂, uno dei pilastri del Green deal. Tutti insieme hanno sottoscritto un non paper dal titolo emblematico: l'Ets è «la pietra angolare della politica climatica europea». Il messaggio a Roma è chiaro: «Apportare modifiche fondamentali, mettere in discussione lo strumento stesso o sospenderlo» sarebbe «un passo indietro molto preoccupante». L'apertura si limita a ritocchi mirati. Una grana non da poco per Giorgia Meloni in vista del Consiglio europeo del 19 e 20 marzo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il petrolio risale a quota 100 Crolla la produzione globale e l'Italia rilascia le scorte

Ogni giorno di guerra persi 10 milioni di barili. Il nodo della durata del conflitto: giù le Borse Teheran minaccia di abbattere le infrastrutture energetiche. L'Aie: «Liberare subito Hormuz»

IL FOCUS

ROMA Crolla la produzione mondiale del petrolio con il prolungarsi della guerra in Medio Oriente, scatenata da Usa e Israele contro l'Iran. E la situazione sembra destinata a peggiorare dopo che il nuovo leader della Repubblica Islamica, l'ayatollah Mojtaba Khamenei, ha ordinato di mantenere chiuso lo strategico Stretto di Hormuz, da dove transita un quinto del greggio e del gas naturale liquefatto a livello globale. Non solo: l'Iran ha minacciato di devastare l'industria petrolifera e del gas in Medio Oriente se le sue infrastrutture energetiche dovessero essere attaccate durante la guerra.

Il prezzo del greggio ne ha risentito subito e il barile ieri è tornato sopra i 100 dollari. Il Brent, principale indice mondiale per il petrolio, ha chiuso per la precisione a 101 dollari al barile, con il Wti di poco sotto, a quota 96 dollari al barile. Secondo Teheran il prezzo potrà salire fino anche a 200 dollari al barile: un modo per dire che l'Iran non si arrenderà ed è pronta ad utilizzare la leva dei riflessi sull'economia mondiale per fermare la guerra mossagli contro da Stati Uniti e Israele. Ancora su anche il prezzo del gas, ieri a quota 50 euro al megawattora al Ttf di Amsterdam. E le Borse europee e americane, spaventate da una durata lunga del conflitto (il presidente degli Usa, Donald Trump, ha parlato di 120 giorni) hanno chiuso ancora in calo, continuando a bruciare miliardi di capitalizzazione. La situazione sembra preoccupare tutti, tranne proprio Trump. «Gli Stati Uniti sono di gran lunga il più grande produttore di petrolio al mondo, quindi quando i prezzi del petrolio salgono, guadagniamo un sacco di soldi», ha scritto il magnate sui social media.

LE SCELTE

Il dipartimento dell'Energia Usa, su suo ordine, ha poi annunciato il prelievo di 172 milioni di barili della riserva strategica di petrolio «a partire dalla prossima settimana». La guerra sta comunque causando la «più grande interruzione dell'approvvigionamento nella storia del mercato petrolifero globale», costringendo i produttori di petrolio del Golfo a tagliare la produzione, come riferisce l'Agenzia internazionale per l'energia. Nel suo ultimo report mensile, l'Aie ha fatto presente che la produzione di greggio è attualmente in calo di almeno 8 milioni di barili al giorno, con ulteriori 2 milioni di

barili al giorno bloccati relativi ai prodotti petroliferi, inclusi i condensati. Un volume pari a quasi il 10% della domanda mondiale.

E «senza una rapida ripresa dei flussi di spedizione» attraverso lo stretto di Hormuz «le perdite» di petrolio «aumenteranno», ha avvertito sempre l'Aie. Per far fronte a questa emergenza petrolifera, l'Agenzia ha annunciato l'altroieri che i Paesi membri libereranno oltre 400 milioni di barili di scorte strategiche, immettendoli sul mercato. Dopo Usa, Germania, Francia e Giappone, ieri anche l'Italia ha annunciato che farà la sua parte. Il ministero dell'Ambiente, guidato da Gilberto Pichetto Fratin, ha fatto sapere che Roma rilascerà circa 10 milioni di barili delle sue riserve petrolifere, pari a circa il 2,5% dei barili messi a disposizione dai Paesi che aderiscono all'Aie.

In termini di prodotti effettivamente rilasciati, si tratta di circa 1,6 milioni di tonnellate di petrolio equivalente. Ad oggi, le scorte petrolifere di sicurezza italiane ammontano a quasi 12 milioni di tonnellate equivalenti di petrolio, in linea con gli obblighi previsti dalle norme Ue. A livello globale il Paese più dipendente dai paesi del Golfo per la sua importazione petrolifera è la Cina, per circa il 50%, una dipendenza che condivide con altri paesi asiatici come Giappone, Corea del Sud e India. Ma proprio Nuova Delhi ha indicato di aver diversificato le sue fonti. Il ministro del petrolio, Hardeep Puri, ha detto che l'approvvigionamento di greggio «non proveniente da Hormuz » per l'India «è aumentato dal 55% a circa il 70% delle importazioni». In questo nuovo scenario a guadagnarci sembra sia in particolare la Russia, che «sta incassando fino a 150 milioni di dollari al giorno di entrate aggiuntive grazie alle vendite di petrolio», ha scritto il Financial Times. Finora Mosca ha guadagnato un extra stimato tra 1,3 e 1,9 miliardi di dollari dalle tasse sulle esportazioni di petrolio, dopo che la chiusura di fatto dello Stretto di Hormuz ha portato a una maggiore domanda sul petrolio russo da parte di India e Cina, ha spiegato il quotidiano londinese.

I TIMORI

Marcel Fratzscher, presidente dell'istituto tedesco Diw, ha intanto spiegato che «se il blocco di Hormuz dovesse durare a lungo, gli effetti sull'energia potrebbero essere tali da prosciugare la crescita della Germania e dell'Ue. E in caso estremo Berlino potrebbe anche tornare in recessione». In Europa, nonostante le rassicurazioni della Bce, spaventa quindi la possibile condizione di stagflazione, con i prezzi dell'energia che spingono l'inflazione e portano alla stagnazione della crescita. Ieri Piazza Affari ha chiuso in calo dello 0,7%, come Parigi. Mentre Francoforte ha concluso sulla parità (-0,2%). La peggiore in Europa è però stata Madrid (-1,2%). Negli Usa il Dow Jones e l'S&P500 hanno perso l'1,52%. In leggero calo il prezzo dell'oro, a quota 5085 dollari all'oncia. Mentre è salito ancora la spread tra Btp e Bund tedeschi, a quota 78 punti base (+8%).

Giacomo Andreoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Golfo Persico off limits per le crociere ora le rotte puntano sul Mediterraneo

MASSA, MANAGER MSC «RIPORTATI A CASA 4500 PASSEGGERI» TUTTE LE COMPAGNIE COSTRETTE A CAMBIARE I PIANI PER L'ESTATE

IL CASO

Antonino Pane

«Quello che sappiamo è quello che abbiamo fatto: portato a casa 4500 ospiti con un grande piano di rientro». Leonardo Massa, vice presidente Sud Europa di Msc, archivia subito la questione iraniana e il blocco di Msc Euribia a Dubai. «Voglio anche dire - aggiunge Massa - che, a livello globale, tutti, agenti di viaggio, clienti e tour operator, ci hanno fatto un plauso per l'incredibile sforzo che la compagnia ha sostenuto per portare tutti gli ospiti che erano a bordo presenti sono tutti in nelle loro case». Capitolo crociere chiuso in Medio Oriente. Non ci saranno più crociere per ora in attesa che l'area sia completamente pacificata. Certo, bisogna riportare in acque tranquille le navi bloccate nei porti in quell'area, ma, come ha recentemente ricordato il presidente esecutivo della divisione passeggeri di Msc, probabilmente serviranno convogli scortati.

LO SCENARIO

Non solo Msc. Anche le altre compagnie di crociera stanno rimpatriando i passeggeri sbarcati dalle navi rimaste bloccate nei porti di Dubai, Doha e Abu Dhabi a seguito del conflitto in Iran e nel Golfo Persico. L'Imo, l'International Maritime Organization, ha fatto sapere che sono stati 15mila i passeggeri di navi da crociera bloccati nei porti del Golfo Persico. La compagnia greca Celestyal ha confermato che le sue navi si trovano ancora nel Golfo. Shipping Italy rivela che anche altri operatori crocieristici sono stati costretti a modificare o sospendere i propri programmi nella regione. Aroya Cruises, sostenuta dall'Arabia Saudita, ha confermato di avere annullato il resto della sua stagione invernale nel Golfo Arabico. La compagnia ha dichiarato che tutti i passeggeri a bordo della sua nave sono sbarcati in sicurezza a Dubai il 7 marzo. Golfo Persico off-limits, le rotte puntano tutte su Mediterraneo. «Per quanto riguarda l'estate - ha sottolineato Leonardo Massa - abbiamo le nostre navi posizionate in aree che in questo momento stanno raccogliendo un interesse particolare dei nostri ospiti. Innanzitutto il Mediterraneo, il nostro core business, con Napoli in una straordinaria posizione. Proprio a Napoli avremo 4 navi a settimana. Nel dettaglio, oltre cento toccate con Msc World Europa, Msc Divina, Msc Meraviglia, Msc Magnifica, Msc Splendida e Msc Euribia. Offriamo ai viaggiatori un'ampia scelta di itinerari nel Mediterraneo e

rafforzando ulteriormente il ruolo strategico della città all'interno della rete di destinazioni della Compagnia». Bisogna anche dire che il Mediterraneo continua ad essere uno dei mercati più importanti, come testimonia la rinnovata offerta per la stagione estiva 2026, che vedrà 13 navi dedicate in quest'area, più della metà della flotta totale, e due nuove destinazioni proposte: Marmaris, località della costa sud-occidentale della Turchia, e Syros, raggiunta da Msc Lirica, perla delle Cicladi. Avanti tutta sul Mediterraneo, dunque, con ambizioni sempre più grandi.

LE PROSPETTIVE

Il piano industriale varato dal Msc Crociere prevede l'ingresso di nuove navi fino al 2035 a conferma del fatto che in questo settore è l'offerta che crea la domanda. E qui Leonardo Massa è stato chiarissimo sul fatto che le crociere continueranno a crescere quando ha detto che il mercato americano viaggia oltre il 4% (quattro persone vanno in crociera ogni cento), mentre in Europa non siamo ancora al 2%. «La nostra ambizione - ha detto Luca Valentini, direttore commerciale di Msc Crociere - è continuare ad arricchire l'offerta con esperienze sempre più varie e capaci di rispondere ai desideri di un pubblico eterogeneo. Le novità annunciate, che vedono la conferma del Mediterraneo come l'area più presidiata con ben 13 navi. C'è, poi, l'itinerario proposto in Alaska; la possibilità di visitare i Caraibi durante tutti i mesi dell'anno. Tutte proposte che testimoniano la volontà di ampliare costantemente le possibilità di viaggio per i nostri ospiti. Allo stesso tempo, il successo straordinario dell'Msc Yacht Club conferma quanto i nostri clienti apprezzino un'esperienza sempre più esclusiva e personalizzata: per questo entro il 2027 l'esclusivo concept di nave nella nave sarà disponibile su tutte le navi della classe Musica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dazi Usa, un prospetto di liquidazione per accedere ai rimborsi

I lavori in corso. Gli uffici americani stanno potenziando la piattaforma per semplificare il sistema automatico di riconoscimento delle somme

1 di 2



Oltre 20 milioni di dichiarazioni da

Si apre la via dei rimborsi dei dazi Usa. In gioco 166 miliardi di dollari, con un contatore di interessi che continua a correre e che, secondo la corte internazionale del Commercio di New York, ammontano a 650 milioni al mese e che per fine anno potranno arrivare a 10 miliardi di dollari.

Un conto particolarmente salato per le casse degli Stati Uniti che cercheranno in tutti i modi di evitare o almeno di limitarne i danni, ma che interessano anche le imprese italiane che da aprile del 2025 hanno realizzato direttamente o indirettamente importazioni negli USA.

La valutazione del credito e le modalità di rimborso, come spiegato il 6 marzo dalla autorità doganali americane (Cbp) alla stessa Corte internazionale del commercio, necessitano di un'attivazione degli operatori interessati che, come vedremo, devono predisporre un prospetto dettagliato di liquidazione.

1

L'Illegittimità dei Dazi

Bocciati perché ordini
esecutivi unilaterali

La Corte suprema americana, il 20 febbraio 2026, ha dichiarato, a maggioranza, l'illegittimità dei dazi reciproci - *International*

emergency economic powers Act (Ieepa), in quanto il presidente Usa Donald Trump ha deciso la loro adozione sulla base di ordini esecutivi unilaterali senza la necessaria approvazione del congresso.

La sentenza, pur lasciando non pochi dubbi sulla possibilità di proporre dei rimborsi, ha sicuramente creato sin da subito la carenza di una giustificazione al mantenimento dei predetti dazi.

Non a caso la reazione del Governo è stata affidata a un proclama presidenziale che cambiando base giuridica (sezione 122 del *trade act* del 1974 – 19 USC 2132) ha stabilito, a decorrere dal 24 febbraio, e per 150 giorni, la sostituzione dei dazi reciproci con l'applicazione di un sovrapprezzo del 10% *ad valorem* sotto forma di dazi, oltre a quelli previsti dalla tariffa armonizzata Americana (*Htsus*) secondo la regola del *Mfn* (*most favored nation*).

Inoltre, tra il 4 e il 6 marzo 2026, la corte internazionale del commercio ha ordinato alla dogana americana (Cbp) di liquidare o riliquidare le dichiarazioni doganali presentate dagli importatori senza l'applicazione dei dazi *Ieepa*.

2

i dazi rimborsabili

I dazi reciproci, esclusi invece quelli specifici

Per comprendere bene quale sia il perimetro in cui è possibile ottenere il rimborso, il primo passo, che un soggetto interessato deve fare, è comprendere quali dazi siano stati interessati dalla sentenza della Corte suprema. In effetti, l'analisi va condotta partendo dalla stessa sentenza, ma ripercorrendo lo sviluppo, a dir poco magmatico, delle diverse ondate di dazi americani a partire dall'ordine esecutivo del *liberation Day* (2 aprile 2025).

In effetti, da quella data si sovrappongono con una articolata stratificazione distinta per merci e per Paesi diverse tipologie di dazi. Quelli che qui interessano sono solo quelli *Ieepa*. Questi dazi in un primo momento erano stati fissati nella misura del 10% da applicarsi in aggiunta al dazio *Mfn*. Successivamente, a seguito di una serie di intese bilaterali, lo stesso dazio si è mosso in modo diverso rispetto a ciascuna giurisdizione e con riferimento ai prodotti originari della singola giurisdizione. In particolare, per l'unione Europea, dopo l'accordo del 21 agosto 2025, sono stati fissati nella misura forfettaria del 15% senza sommarsi a quelli *Mfn*. In effetti, il 15% che si applicava solo sulle merci di origine europea (con alcune specifiche deroghe) teneva conto del dazio *Mfn*, nel senso che se lo stesso era inferiore al 15% si applicava il 15%, se superiore al 15% si applicava il dazio *Mfn* (ad esempio nel tessile se

il dazio *Mfn* era del 20%, il dazio applicabile rimaneva del 20%, al contrario, se su l'alimentare il dazio era del 3% si applicava il 15%). Quindi non devono essere considerati nel perimetro di riferimento, ad esempio, i dazi specifici previsti in materia di acciaio e alluminio per la parte calcolata secondo le regole imposte in base alla sezione 232 del *Trade expansion act* del 1962.

3

Chi chiede il rimborso

Importatori, broker
e professionisti delegati

Anche sul piano soggettivo è importante fare un'analisi preventiva sia in relazione all'operatore economico sia in ragione del soggetto che può materialmente presentare l'istanza a Cpb ovvero in sede giurisdizionale.

In relazione al primo profilo i soggetti principalmente interessati sono gli importatori americani vale a dire chi ha presentato la dichiarazione doganale (*importer of record*).

Ovviamente le società italiane interessate possono essere: le imprese che hanno effettuato (solitamente per vincoli contrattuali) le importazioni negli Stati Uniti; le imprese che hanno filiali negli Stati Uniti che hanno importato direttamente merci negli Stati Uniti e, indirettamente, le imprese italiane che hanno subito dei danni dal rincaro dei dazi e che possono pretendere qualcosa dall'importatore/cliente americano.

Sul piano operativo i soggetti legittimati ad agire, a seconda delle strade che si vorranno percorrere (amministrative o giurisdizionali), oltre o in sostituzione degli importatori sono il *customs broker* e l'avvocato munito di apposita procura (*power of attorney*).

4

La procedura in Usa

Versamento in anticipo delle somme stimate

Il complesso fenomeno che si è venuto a creare con riguardo alla possibilità di ottenere il rimborso dei dazi *leepa* illegittimamente versati transita per una preliminare comprensione del funzionamento del sistema (informatico) doganale americano.

L'importatore che introduce merci nel territorio Usa presenta una dichiarazione (*entry*) e versa un importo di dazi stimati attraverso la piattaforma informatica *Ace* (*automated commercial environment*). L'autorità doganale americana per mezzo della *liquidation* deve validare entro un anno gli importi dei dazi (stimati) dichiarati e

versati (l'Ace prevede un meccanismo automatico di liquidazione entro 314 giorni). Quindi l'Ace rappresenta il sistema generale di riscossione (e rimborso) della dogana americana. Fino alla *liquidation*, attraverso la procedura *post summary correction*, l'importatore può rettificare quanto dichiarato (e versato) e quindi chiedere il rimborso delle maggiori somme.

5

Le strade percorribili

Due vie: amministrativa
e giudiziaria

Dopo la *liquidation* la Cbp ha ulteriori 90 giorni per correggere eventuali suoi errori. In ogni caso la *liquidation* cristallizza gli importi e segna la decorrenza per l'ulteriore procedura di *Protest*, da avanzare a cura dei soggetti legittimati entro 180 giorni, a mezzo della quale avendone le motivazioni si possono contestare le pretese della Cbp.

La procedura di *protest* amministrativa deve individuare le singole *entries* che si intendono impugnare e articolare il fondamento giuridico che si vuole contestare. Anche detta procedura va presentata attraverso lo strumento dell'Ace.

Qualora la dogana dovesse respingere la procedura di *protest* all'importatore resta da percorrere la via giudiziaria: è infatti possibile, entro ulteriori 180 giorni dal diniego, adire la *Us Court of international Trade* di New York, specializzata in materia doganale e di commercio internazionale. Infine, contro le sentenze di detta corte è possibile appellarsi alla *court of appeals for the federal Circuit* e solo raramente alla Corte Suprema.

6

Le mosse delle imprese

Procedure per i rimborsi semi automatici

Il descritto funzionamento del sistema dichiarativo che prevede l'utilizzo dell'Ace, come indicato anche dal direttore esecutivo Brandon Lord, prevede anche diverse funzionalità progettate per tenere conto sia degli automatismi correlati al processo di liquidazione e individuazione dei maggiori dazi da riscuotere o da rimborsare, sia di tutte le altre norme previste a tutela della sicurezza delle merci che devono entrare negli Usa.

Atteso l'enorme volume di dati da gestire a seguito della sentenza del 4 marzo che ordina la restituzione dei dazi illegittimamente versati (oltre 53 milioni di *entries* effettuate da circa 330mila

importatori) e l'automatismo di liquidazione proprio del sistema, fissato su un orario e un giorno specifico di ogni settimana che deve essere modificato, la stessa Cpb sta implementando apposite funzionalità nel sistema Ace che saranno operative entro 45 giorni per semplificare il sistema del rimborso automatico.

Tali nuove funzionalità vedono comunque un primo *step* in base al quale l'importatore deve presentare una dichiarazione in Ace che include un elenco delle voci doganali e i dazi *Ieepe* da rimborsare.

Risulta allora evidente come i soggetti legittimati alla richiesta di rimborso devono effettuare in proprio e senza indugio un'analisi dettagliata riguardante le dichiarazioni effettuate e i dazi da poter chiedere a rimborso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gaetana Rota

Benedetto Santacroce

Freno sui tagli alle accise Urso: «Aiutano i più ricchi»

Carburanti. Sul tavolo replica della carta «Dedicata a te» per i redditi bassi e credito d'imposta per gli autotrasportatori

Carmine Fotina Gianni Trovati

ROMA

L'idea del taglio alle accise dei carburanti che aveva dominato la scena nei giorni scorsi perde quota. E cede il passo a un intervento diverso, da costruire nei tempi e nei modi (e nelle risorse) ma chiaro negli obiettivi: aiutare i redditi bassi con la carta «Dedicata a te» e gli autotrasportatori, probabilmente con il credito d'imposta.

È il ministro delle Imprese Adolfo Urso a indicare la nuova strada, in un question time al Senato animato da un duro botta e risposta, l'ennesimo, con l'ex premier Matteo Renzi. Oggetto del contendere sono proprio le accise. Il Governo, torna ad attaccare Renzi, le ha «aumentate» con l'allineamento fra benzina e gasolio nell'ultima legge di bilancio, che in effetti porta ai conti pubblici 552,4 milioni quest'anno e un po' meno nei prossimi (l'accisa alzata sul gasolio non è compensata dall'equivalente riduzione sulla benzina perché questa è molto meno utilizzata).

Ma nel 2022 l'Esecutivo Draghi «fu colto impreparato» dall'impennata inflattiva seguita all'invasione russa dell'Ucraina, afferma Urso, e il suo taglio delle accise (30,5 centesimi al litro, ben più profondo di quello offerto dalle sole accise mobili) ebbe un costo «intollerabile, quasi un miliardo al mese» (oltre 8 miliardi da metà marzo a dicembre), «si rivelò del tutto inefficace» nel frenare la corsa dei prezzi e concentrò i benefici «soprattutto sui ceti più benestanti».

Lo scontro politico, che trascende in fretta sulle accuse incrociate di passate «amicizie» con l'Iran, non ha impatti diretti su chi vede accendersi la spia del carburante. Ma l'intreccio fra costi importanti, a meno di non limitarsi a ritocchi simbolici, ed effetti regressivi è una zavorra vera per le accise mobili.

Lo sconto sui carburanti, ha documentato l'Ufficio parlamentare di bilancio traducendo in cifre un fenomeno non difficile da intuire, favorisce chi ne consuma di più, cioè mediamente chi è in condizioni economiche migliori; al punto che il 10% delle famiglie con maggiore capacità di spesa ottennero da quelle misure aiuti 6,5 volte maggiori di quelli arrivati al decile degli italiani più poveri. Ai valori attuali, poi, lo sconto finanziabile con l'aumento dell'Iva generato dai rincari è ultraleggero: ai valori attuali, l'Iva nata al distributore offre un gettito extra intorno ai 75 milioni al mese, l'1,5% dei 5 miliardi che gli italiani spendono in carburanti nello stesso periodo: cifra lontanissima dal miliardo al mese necessario per uno sconto come quello di quattro anni fa.

Ad aiutare il Governo nel prendere tempo c'è anche il confronto pubblicato ieri da Bruxelles sulla dinamica dei prezzi dei carburanti in Europa. L'aumento del 4,5% per la benzina e dell'8,6% nel gasolio rilevato dal monitoraggio settimanale del ministero dell'Ambiente fra il 2 e il 9 marzo si confronta con il +6,7% e +11,2% registrato nello stesso periodo sui due carburanti nella media Ue. Tra i grandi Paesi, i dati peggiori si incontrano in Germania, dove la benzina è aumentata in quei sette giorni del 9,9% e il gasolio del 19,4%, quest'ultimo a pari merito con i Paesi Bassi e superato solo dal +21,4% polacco.

Su queste premesse, l'intervento sulle accise potrebbe limitarsi all'autotrasporto, anche se per questo settore avanza la possibilità di puntare sul credito d'imposta. Quanto ai sostegni alle fasce più deboli, allo studio c'è la replica del meccanismo del 2023, quando la carta «Dedicata a te», nata per la spesa alimentare, fu estesa all'acquisto di carburanti con ulteriori 77 euro. Ma è presto per avere certezze, perché lo scenario cambia in continuazione, il petrolio è tornato a vedere i 100 dollari che aveva abbandonato in discesa martedì; e soprattutto occorre radunare le risorse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'AI al lavoro

Dopo Microsoft, Intel e Meta
Oracle taglierà fino a 30 mila posti
I mercati premiano chi licenzia
per aumentare gli investimenti
nell'intelligenza artificiale
"Così si accresce la redditività"



IL DOSSIER

SARA TIRRITO

L'ultimo annuncio è arrivato ieri da Oracle: la compagnia statunitense di informatica si prepara a una nuova ondata di tagli che si stima arriveranno a 30 mila dipendenti. «Vogliamo creare più software in meno tempo e con meno persone», ha spiegato l'azienda. Una visione simile ha illustrato nelle stesse ore Mike Cannon-Brookes, ceo del colosso australiano del software Atlassian, che ridurrà del 10% gli addetti «per promuovere una crescita duratura e redditizia».

Prima di loro, nell'ultimo anno, molte delle multinazionali della tecnologia hanno lasciato a casa migliaia di dipen-

Nel 2024
55 mila persone sono
state sostituite nel
nome dell'efficienza

denti. Tra le principali, Microsoft (10 mila posti in diversi cicli di ristrutturazione), Intel (-20% nel piano di riorganizzazione), Meta (-5%), Salesforce (mille in meno nel 2026). Secondo la società di consulenza Challenger, Gray & Christmas, negli Stati Uniti 55 mila esuberanti erano già collegati all'AI nel 2024.

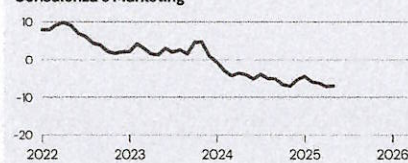
E mentre gli uffici si svuotano, corre la caccia ai fondi per il tech. Come ricostruito dal *Financial Times*, Oracle ha accantonato circa 2 miliardi per la ristrutturazione nell'anno fiscale in corso, e al gruppo ne servono 143 per finanziare i data center per l'AI. In totale si stima che le Big Tech quotate a Wall Street spenderanno 700 miliardi di dollari nel 2026 per le infrastrutture di intelligenza artificiale, circa il 75% in più del 2025.

Il mercato per ora sembra premiare la strategia, presentata in nome dell'efficienza e della produttività: più automazione, meno buste paga ma solo se a basso valore, maggiore redditività. Almeno così lascia intendere il balzo dell'8% registrato dal titolo

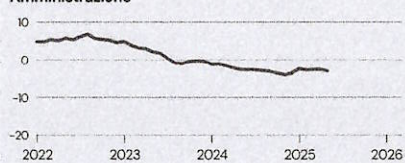
L'ANDAMENTO

La curva dell'occupazione nei settori più esposti all'AI

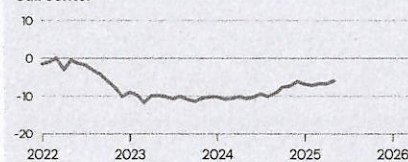
Consulenza e Marketing



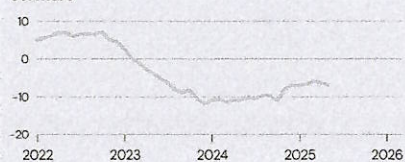
Amministrazione



Call center



Software



Fonte: US Bureau of Labor Statistics, Haver Analytics, Goldman Sachs Research

*dati in percentuale, calcolati sulle buste paga

Withub

degli Ellison appena dopo la presentazione dei conti, dove il gruppo ha stimato un boom dovuto a data center e AI oltre il 2027. Ancora più marcato il cambio di passo della software house di Sydney, che ha perso un terzo del suo valore in un anno per i timori che l'AI

avrebbe indebolito i fondamentali del settore. Dopo che Atlassian ha annunciato la sforbiciata di 1.600 lavoratori, il titolo ha guadagnato il 2% a Wall Street. Questa metamorfosi viene comunemente chiamata "disruption", una rottura con il passato, ma

dai più pessimisti è già definita "apocalisse del software", con tanto di soprannomi come "SaaS Apocalypse" o "SaaSageddon". Gli esuberanti non riguardano solo il settore del coding - su cui sono penalizzate principalmente le risorse junior. Secondo il report di

Goldman Sachs "How Will AI Affect the Global Workforce?", l'AI generativa sta impattando anche su settori come il marketing, il graphic design, l'amministrazione, e - tra i più colpiti - i call center.

Sul piano dei diritti, però, la posizione italiana resta debole. «Dal punto di vista tecnico-giuridico - sottolinea l'avvocato Attilio Pavone, head of Italy di Norton Rose Fulbright - sostituire un lavoratore con una macchina più efficiente è, per quanto possa suonare sgradevole, lecito». Nel nostro Paese, il cosiddetto giustificato motivo oggettivo della riorganizzazione aziendale è tra le cause di licenziamento previste dalla legge, e il progresso tecnologico può rientrare in questa categoria.

Le grandi multinazionali, fino a pochi anni fa viste come garanzia di maggiore stabilità di carriera, oggi negli Usa sono quelle che stanno rimpiazzando i lavoratori, ma in Italia il processo è più delicato. «Le aziende internazionali sono più prudenti a procedere con tagli nel nostro Paese - spiega Pavone - ma sono anche più veloci nel progresso e quindi possono essere più rapide nel ridurre il personale». Finora, il caso di Marghera, dove Investcloud potrebbe la-

L'INTERVENTO

Costruire la regia per una tecnologia trasversale

ALESSIO BUTTI*

Ho letto con grande attenzione il contributo scritto un paio di giorni fa su queste pagine dal Rettore del Politecnico di Torino Stefano Corgnati. Un testo ricco di spunti interessanti, che mostrano la vitalità dell'accademia italiana sul tema dell'intelligenza artificiale.

Nel dibattito sull'innovazione torna spesso una proposta: istituire un ministero dedicato esclusivamente all'intelligenza artificiale. È una suggestione comprensibile, ma rischia di affrontare una questione strutturale con una risposta troppo verticale. L'intelligenza artificiale, infatti, non è un settore separato dagli altri. L'intelligenza artificiale è una tecnologia trasversale, che incide su sanità, industria, pubblica amministrazione e difesa. Proprio per questo non avrebbe senso confinare la gestione in un solo dicastero, con il rischio di creare sovrapposizioni e rallentare le

decisioni. La scelta più efficace è una regia forte presso la Presidenza del Consiglio, così da garantire coordinamento, rapidità. È in questo quadro che si inseriscono le deleghe che il Presidente del Consiglio mi ha affidato, per accompagnare in modo coerente una sfida decisiva per il futuro del Paese.

Grazie a questo assetto, il dipartimento per la Trasformazione Digitale, che mi onora di guidare, è in grado di agire da primo inter pares, senza esautorare le amministrazioni, ma tenendo insieme priorità, tempi, investimenti e competenze. Avere un centro di sintesi come il Dipartimento consente di unificare gli sforzi tra ricerca, trasferimento tecnologico e sviluppo industriale, senza alterare l'equilibrio tra le competenze ministeriali. Questa struttura di governo ci ha consentito di seguire l'AI con una visione unitaria. Il nostro Paese ha accompagnato da protagonista il per-

corso che ha portato l'UE all'approvazione dell'AI Act ed è poi passato subito ai fatti, diventando il primo stato europeo a dotarsi di una legislazione sul tema.

Affidare la gestione e lo sviluppo dell'AI all'istituzione che si occupa di innovazione e digitalizzazione è una buona pratica seguita anche da Francia, Germania e Spagna. La ragione decisiva è che non si può parlare di AI come tecnologia a sé stante. Abbiamo ormai un intero ecosistema delle tecnologie emergenti: quantum computing, space economy, cybersecurity, infrastrutture cloud. L'innovazione è tutto ciò che ne deriva, dalla sovranità tecnologica allo sviluppo industriale, non si costruisce in seguito ad una sola parola d'ordine, ma mettendo in relazione un enorme numero di tecnologie, competenze, infrastrutture e consolidando il rapporto con università e centri di eccellenza. In un contesto geopoliti-

co in cui il vantaggio tecnologico coincide sempre più con il potere economico e diplomatico, la frammentazione non è un lusso che possiamo permetterci.

C'è poi un punto che dovrebbe entrare nella discussione pubblica: lo Stato non può limitarsi a regolare l'innovazione, deve diventare una piattaforma abilitante e spostarsi sempre più verso una dimensione "agente", che gli consente di anticipare i bisogni dei cittadini e semplificarli la vita. Sono passi che stiamo facendo per valorizzare il patrimonio pubblico di dati certificati, normativi, scientifici e amministrativi e favorire la nascita di modelli di intelligenza artificiale affidabili e coerenti con il contesto italiano ed europeo. È su questo terreno che misureremo la qualità della trasformazione digitale in generale e dell'uso dell'AI in particolare.

*Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio

A Marghera il caso
di Investcloud che
lascierà a casa tutti
i 37 dipendenti italiani

sciare a casa tutti i 37 dipendenti italiani per sostituirli con l'AI, per quanto serio sembra circoscritto. Le notizie che arrivano - ad esempio da Amazon Milano - non sono di tendenze a licenziamenti massivi ma di trattative one to one con i lavoratori per contrattare pacchetti di uscita, o di un rallentamento più silenzioso delle assunzioni. Eppure non è la prima volta che una tecnologia riscrive le regole del mercato del lavoro.

«Quando i computer sono entrati negli uffici - sottolinea Pavone - molte delle persone che facevano lavori manuali, anche nei giornali, da un certo punto in poi non hanno più avuto la loro professione». Spiragli di ottimismo arrivano dai report ufficiali. Secondo uno studio di Banca d'Italia diffuso ieri, l'AI non sta riducendo l'occupazione ma «aumentando l'importanza relativa delle occupazioni più qualificate». In un'analisi relativa all'Eurozona, la Bce ha stimato che chi investe in AI risulta più propenso a incrementare il personale.

Iperammortamenti sbloccati solo dopo il referendum

Fisco. Il Mef annuncia la cancellazione del vincolo Ue negli investimenti agevolati, ma per il decreto operativo le imprese devono attendere prima la tornata elettorale. Sospesa la tassa sui mini pacchi

Marco Mobili Giovanni Parente



Le ragioni del fisco con molta probabilità sono chiamate a cedere il passo a quella della politica. La strada per il decreto fiscale (più volte annunciato) sembra segnata e destinata ad aspettare prima il referendum sulla giustizia del 22 e del 23 marzo. A meno di improvvise accelerazioni, il primo Cdm utile per l'approvazione dovrebbe essere quello immediatamente successivo allo svolgimento della consultazione anche per non far accumulare ritardo in partenza al decreto in fase di conversione, considerando che una buona parte dei 60 giorni a disposizione del Parlamento verrebbero erosi dalla sospensione dei lavori prereferendaria e poi da quella per la Pasqua.

Anche ieri il viceministro dell'Economia, Maurizio Leo, intervenendo al convegno promosso dall'Ordine e dalla Fondazione dei dottori commercialisti e degli esperti contabili di Napoli (si veda anche l'altro articolo in pagina), ha parlato di «prossimo Consiglio dei ministri» senza indicare una data prefissata in calendario per l'eliminazione della limitazione territoriale per i beni agevolabili con l'iperammortamento. La clausola «made in Ue», su cui Leo aveva già anticipato a Telefisco che il Governo sarebbe intervenuto, al momento blocca tutto il meccanismo attuativo perché rende impossibile adottare il decreto congiunto da parte dei ministeri delle

Imprese e made in Italy e dell'Economia. Uno snodo fondamentale per garantire regole certe al sistema produttivo come ha ricordato anche il vicepresidente di Confindustria per le politiche industriali Marco Nocivelli nell'intervista al Sole 24 Ore di ieri, in cui ha chiesto al Governo di agire su iperammortamento e 5.0 per non mettere a rischio gli investimenti delle imprese. Parole all'indomani delle quali il ministero dell'Economia ha pubblicato il "comunicato legge" con cui ha rassicurato che «un provvedimento legislativo di prossima emanazione interverrà» sulla legge di Bilancio. Tra le modifiche anticipate c'è proprio la soppressione della disposizione che limita il beneficio ai soli acquisti di beni prodotti nei Paesi dell'Unione europea o in Stati aderenti all'accordo sullo Spazio economico europeo (See). Come detto, i tempi del decreto legge diventano dirimenti per capire quando l'iperammortamento sarà pienamente operativo. Il decreto attuativo prevede, infatti, un concerto tra due ministeri e tra messa a punto e successiva registrazione alla Corte dei conti uno scenario non peregrino è che tutto l'impianto normativo diventi pienamente operativo solo a primavera inoltrata. Senza considerare poi il successivo supplemento interpretativo che sicuramente una materia così complessa (in cui gli aspetti tecnici si incrociano con quelli tributari) rischia di richiedere.

Intanto il "comunicato legge" del ministero dell'Economia mette nero su bianco anche altri due fronti di modifica. In primo luogo, forse quella più urgente è rappresentata dalla sospensione fino al 30 giugno del contributo di 2 euro sui mini pacchi fino a 150 euro di valore provenienti da Paesi extra Ue. «Il differimento dell'efficacia della norma risponde alla necessità di consentire l'adeguamento del sistema informativo dell'agenzia delle Dogane e dei monopoli», spiega l'Economia. Anche perché dopo lo stand by amministrativo disposto dalle Dogane fino al 28 febbraio, sarebbe scattata l'applicazione del prelievo a partire dal 15 marzo. Ma c'è anche incombente il problema della compatibilità con il dazio di tre euro che dal 1° luglio sarà applicato da tutti i Paesi Ue sulle stesse spedizioni provenienti dagli Stati extracomunitari. Problema ricordato da Confetra (Confederazione generale italiana dei trasporti e della logistica), che ha già impugnato al Tar Lazio il contributo di 2 euro (l'udienza cautelare è fissata per il 23 marzo): «Dobbiamo evitare – ha affermato il presidente Carlo De Ruvo – che il contributo italiano di 2 euro finisca per sommarsi ai 3 euro previsti dall'Europa. Se così fosse, ci ritroveremmo punto e a capo: una perdita secca di competitività che spingerebbe i traffici verso altri

scali europei. In questo scenario, l'Italia perderebbe due volte: non incasserebbe i 2 euro della norma nazionale per via del calo dei volumi e perderebbe anche la quota del 25% dei dazi europei che spetta al Paese d'ingresso delle merci».

Un ulteriore biglietto per il decreto fiscale lo stacca anche la revisione del calcolo Iva per le permutate. Il nuovo criterio previsto dall'ultima manovra, che considera per la base imponibile l'ammontare complessivo dei costi, si applicherà ai contratti stipulati o rinnovati dal 1° gennaio 2026. Di conseguenza, per i contratti stipulati fino al 31 dicembre 2025, continuerà a essere applicato il criterio del valore normale. «Tale soluzione, nel rispetto del principio del legittimo affidamento e di certezza del diritto, consente – secondo il comunicato del Mef - di preservare gli assetti negoziali già formati secondo la disciplina precedente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Transizione 5.0, nel 2025 richieste per 4,25 miliardi di credito d'imposta

C.Fo.

ROMA

Nove miliardi di euro di investimenti attivati, con una richiesta complessiva di crediti d'imposta per 4,25 miliardi di euro. I numeri sull'andamento dell'edizione 2025 di Transizione 5.0 sono stati riassunti ieri dal ministro delle Imprese e del made in Italy, Adolfo Urso, nel corso del question time alla Camera.

Le istanze sono state in tutto 19mila. Di queste 7.400 sono pervenute dopo il 7 novembre, data in cui il ministero delle Imprese e del made in Italy comunicò l'esaurimento del plafond da 2,5 miliardi di euro. La fase di prenotazioni è stata tuttavia lasciata aperta fino al 27 novembre e si sono accumulate richieste in eccesso per 1,6 miliardi di euro. Una lista d'attesa che ha creato notevoli incertezze tra le imprese. Anche perché gli 1,3 miliardi di euro aggiuntivi stanziati poi dalla legge di bilancio sono stati destinati ai meno convenienti crediti d'imposta del piano 4.0. L'intenzione del governo ora è soddisfare le aziende in coda con una soluzione di compromesso, ovvero consentendo loro di accedere a una nuova misura 4.0 rafforzata, con aliquote più vicine a quelle di Transizione 5.0. Ci sono però a disposizione, in tutto, solo 1,4 miliardi (1,3 miliardi della manovra più 100 milioni di residui della rimodulazione Pnrr) e quindi una quota di domande, seppure minima, rimarrebbe comunque inevasa. E c'è anche il rischio che si attinga a questa dote per misure legate all'emergenza economica per il conflitto in Iran.

L'altro capitolo che preoccupa è il ritardo della nuova edizione di Transizione 5.0 che la legge di bilancio ha introdotto - con lo strumento dell'iperammortamento al posto dei vecchi crediti d'imposta - per investimenti effettuati tra il 1° gennaio 2026 e il 30 settembre 2028. Il decreto attuativo sarà sbloccato solo dopo la cancellazione della controversa clausola "made in Eu" che limita la platea dei beni agevolabili, mediante un decreto legge in arrivo dopo il referendum. Ieri Urso ha voluto prima sottolineare il buon andamento del 2025, a fronte dei 9 miliardi di investimenti attivati, e poi respingere accuse di responsabilità sui ritardi chiamando in

causa l'altro ministero competente per la decisione di non prevedere una norma direttamente applicabile come suggerito. «Tuttavia - ha aggiunto Urso - proprio per garantire un quadro di immediata certezza alle imprese, abbiamo predisposto in tempi record il decreto attuativo per la parte di nostra competenza, trasmettendolo al Mef il 5 gennaio 2026, primo giorno utile dell'anno, oltre due mesi fa». E anche sull'errore della clausola made in Europe, a detta del ministro, le responsabilità sono da ricercare altrove. L'idea del Mimit era un semplice un criterio di preferenza per l'acquisto di beni strumentali fabbricati nella Ue, non un drastico vincolo made in Europe, «che ora si intende giustamente rimuovere e su cui avevamo manifestato da subito le nostre riserve. I fatti ci hanno dato ragione e adesso anche le associazioni industriali chiedono la rimozione del vincolo che prima avevano sollecitato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nella bolletta elettrica piena trasparenza sulle accise applicate

Ivan Cimmarusti

ROMA

La bolletta cambia volto: più chiarezza, meno margini di opacità. Nel pieno della crisi energetica legata al conflitto in Medio Oriente, e mentre cresce il timore che l'aumento dei costi possa aprire spazi a speculazioni, il governo interviene con una misura che punta a rendere più leggibile quello che i consumatori pagano davvero.

La novità arriva con un decreto attuativo firmato dal viceministro dell'Economia Maurizio Leo, che modifica il Testo unico delle imposte relative alla produzione e ai consumi energetici. Il punto centrale del provvedimento è negli articoli 12, 16 e 17, destinati a incidere direttamente sul contenuto delle bollette e delle fatture relative alla fornitura di energia elettrica.

L'obiettivo è lineare: chi riceve una bolletta deve essere messo nelle condizioni di capire, senza ambiguità, quanta energia elettrica ha consumato, per quale impiego, quali accise sono state applicate, con quali aliquote e per quale importo complessivo. Se sono previste esenzioni o casi di non applicazione dell'imposta, anche queste informazioni dovranno comparire in modo esplicito.

È questo il passaggio più concreto della misura. Per le società venditrici non sarà più sufficiente emettere un documento di pagamento difficile da interpretare o costruito su voci poco trasparenti. Nelle fatture e nelle bollette dovranno essere indicati i quantitativi di energia elettrica venduti nel periodo di riferimento, l'uso cui sono destinati, le aliquote di accisa applicate per ciascuno scaglione di consumo, gli eventuali casi di esenzione o di non applicazione dell'imposta e l'ammontare complessivo dell'accisa addebitata. In sostanza, il consumatore dovrà poter ricostruire con maggiore precisione come si forma il costo finale.

Il decreto interviene anche su un altro fronte, altrettanto rilevante per gli utenti. Il consumatore finale potrà chiedere al venditore di non applicare l'accisa nei casi previsti dalla legge, oppure di riconoscere l'aliquota ridotta. Per ottenere questi benefici dovrà

presentare una dichiarazione formale, ma il punto di fondo è chiaro: la norma prova a evitare che vengano pagate imposte non dovute o più alte di quelle effettivamente previste. C'è poi un elemento che amplia la portata di queste due ultime misure. La nuova disciplina, infatti, non si applica soltanto ai contratti che verranno sottoscritti in futuro. Le disposizioni transitorie precisano che vale anche per i contratti già in essere al 31 dicembre 2025. Questo significa che l'intervento non si limita alle nuove forniture, ma si estende anche ai rapporti già firmati e ancora attivi, portando i suoi effetti dentro situazioni contrattuali già esistenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Fisco tiene alta la guardia sui falsi crediti

M. Mo. G. Par.

Guardia sempre alta sui fenomeni di evasione più pericolosa come quelli collegati ai falsi crediti d'imposta portati in compensazione. Ma anche un canale di dialogo aperto con i contribuenti e con i professionisti, per cui si sta lavorando per definire le già annunciate aperture pomeridiane dedicate. Sono alcuni degli spunti emersi dal direttore delle Entrate Vincenzo Carbone durante il convegno sulle novità della legge di Bilancio 2026 organizzato dall'Ordine e dalla Fondazione dei commercialisti di Napoli. Carbone ha anche annunciato che l'Agenzia metterà in consultazione una bozza di circolare sul codice della crisi d'impresa e dell'insolvenza e che si sta lavorando anche ad altri set di chiarimenti e provvedimenti attuativi di misure contenute nell'ultima manovra.

Manovra che ha comunque arricchito gli strumenti antievasione: dal flusso di dati della fattura elettronica, che sarà messo a disposizione di agenzia delle Entrate Riscossione per migliorare la precisione dei pignoramenti presso terzi (l'assenza di informazioni finora ha fatto in modo che solo uno su cinque vada a buon fine) all'ulteriore stretta sulla soglia di somme iscritte a ruolo non pagate (da 100mila a 50mila euro) che blocca la compensazione. E qui sta uno dei punti sui quali l'Agenzia continuerà a puntare nel 2026, ossia la stretta vigilanza sui crediti d'imposta. L'ampio utilizzo (non nelle agevolazioni edilizie) dello strumento, soprattutto nell'economia post Covid, è stato accompagnato anche da fenomeni di frode. Per questo le Entrate e la GdF hanno dovuto agire sia in termini preventivi che repressivi. Tra crediti fittizi, indebite compensazioni e rimborsi non spettanti, l'Agenzia ha bloccato in media 6 miliardi di euro per ognuno degli ultimi anni. E su questa strada si continuerà – come indicato, tra l'altro, nel piano integrato di attività e organizzazione – per inibire le compensazioni di importi ritenuti a forte rischio in base agli indicatori.

Ma c'è anche la partita dei servizi ai contribuenti. E un segnale di forte apertura verso i professionisti, che si concretizza: nella nuova delega unica; nell'evoluzione di Civis pronta a essere rilasciata nelle prossime settimane con l'introduzione della «seconda

istanza» grazie alla quale sarà possibile inviare una richiesta di riesame se la prima istanza è stata respinta; nelle aperture pomeridiane dedicate i professionisti. Il meccanismo potrebbe essere misto tra presenza in ufficio e online. Si cercherà di partire quanto prima (l'obiettivo è la primavera), ma poiché la questione riguarda l'organizzazione dei tempi di lavoro bisognerà passare anche dal confronto con le sigle sindacali. Il presidente dei commercialisti italiani Elbano de Nuccio ha sottolineato l'importanza del risultato per la categoria: «L'Agenzia ha concluso la fase di pianificazione e organizzazione interna e nelle prossime settimane inizieranno le prime aperture degli uffici dedicate alla nostra categoria. Si tratta di un risultato significativo, che non solo riconosce il ruolo dei commercialisti, ma contribuisce anche a migliorare l'efficienza dell'azione amministrativa e della nostra attività professionale, nell'interesse del Paese». Vincenzo Moretta, presidente della Fondazione Odcec Napoli, ha rimarcato che «i commercialisti rappresentano gli intermediari privilegiati nel rapporto tra fisco e contribuente. L'obiettivo è creare canali di interlocuzione che consentano un dialogo più diretto con i funzionari per consentire la gestione delle pratiche di imprese e famiglie». Mentre Matteo De Lise, presidente dell'Ordine dei commercialisti di Napoli, ha voluto evidenziare «il ruolo centrale dei commercialisti nel supportare cittadini e imprese nell'applicazione» delle nuove norme.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lavoro, 479mila assunzioni delle imprese a marzo (-2,7%)

Excelsior. Assunzioni previste in calo in tutti i settori tranne i servizi di alloggio, ristorazione e turistici (+3,5%) e i servizi alle persone (+1,7%). Male manifattura (-6%) e commercio (-6,8%)

Giorgio Pogliotti Claudio Tucci

Con la frenata della domanda di lavoro, a trainare l'occupazione restano i servizi turistici. Le imprese hanno programmato 479mila assunzioni a marzo - tre su dieci destinate ai giovani-, e oltre 1,5 milioni nel trimestre marzo-maggio. Rispetto alle previsioni di un anno fa il calo è di 13mila unità (-2,7%), che diventano 25 mila unità rispetto allo stesso trimestre 2025 (-1,6%). Il 45,3% delle entrate programmate è difficile da coprire.

È il Bollettino Excelsior realizzato da Unioncamere e ministero del Lavoro a mettere in luce che la flessione di assunzioni programmate interessa quasi tutti i comparti, con l'eccezione dei servizi di alloggio, ristorazione e turistici (+3,5% nel mese e +3,2% nel trimestre) e dei servizi alle persone (+1,7% nel mese e +1,1% nel trimestre).

In particolare sono in calo le previsioni di entrata nel settore primario (-2,6% nel mese e -1% nel trimestre), nel manifatturiero (-6% nel mese e -5,1% nel trimestre), la riduzione è più contenuta nelle costruzioni (-0,4% nel mese e -0,3% nel trimestre), male anche il commercio (-6,8% nel mese e -4,9% nel trimestre). Per il 27% delle entrate previste, le imprese indicano una preferenza per candidati con meno di 30 anni.

Più nel dettaglio, l'industria nel complesso prevede circa 127mila contratti a marzo e quasi 374mila nel trimestre marzo-maggio. La domanda maggiore arriva dal manifatturiero che ha in programma 77mila ingressi nel mese e 228mila nel trimestre: le opportunità arrivano soprattutto dalle industrie meccaniche ed elettroniche (19mila entrate nel mese e 55mila nel trimestre), seguite dalle industrie metallurgiche (circa 15mila nel mese e 42mila nel trimestre) e dalle industrie alimentari (12mila nel mese e 39mila

nel trimestre). Nelle costruzioni si prevedono circa 50mila contratti a marzo e 145mila fino a maggio.

Passando ai servizi, sono oltre 317mila i contratti programmati nel mese e oltre 1 milione nel trimestre. In prima fila il comparto alloggio, ristorazione e servizi turistici che ha in programma circa 97mila entrate a marzo e oltre 347mila nel trimestre, seguito dal commercio (63mila nel mese e 194mila nel trimestre) e dai servizi alle persone (50mila nel mese e 159mila nel trimestre). Quanto al settore primario, si prevedono 35mila ingressi a marzo e 119mila nel trimestre: le opportunità si concentrano nel comparto delle coltivazioni ad albero (13mila nel mese e 46mila nel trimestre).

La tipologia più offerta a marzo si conferma il contratto a tempo determinato, che rappresenta il 59,9% delle entrate (circa 287mila unità), segue il contratto a tempo indeterminato (91mila, il 19%) e il contratto in somministrazione (35mila, il 7,4%).

Resta il problema del difficile incontro tra domanda e offerta di lavoro, il cosiddetto mismatch, perché il 45,3% delle entrate programmate risulta di difficile reperimento. La principale motivazione indicata dalle imprese è la mancanza di candidati (27,5%), seguita dall'assenza di competenze adeguate (14%). Le difficoltà sono più elevate nelle costruzioni (62,7% dei profili ricercati), metallurgia (61%) e legno-arredo (57,2%).

Tra le figure di più difficile reperimento, il Borsino delle professioni segnala i meccanici artigianali, montatori, riparatori e manutentori (72,7%), i fonditori, saldatori e montatori di carpenteria (71,9%) e i conduttori di macchine movimento terra e sollevamento materiali (71,8%). Nel settore primario, tra le posizioni più difficili da reperire i tecnici del rapporto con i mercati (76,2%) e gli allevatori e operai specializzati nella zootecnia (68,1%). Di difficile reperimento pure i tecnici della salute (66,5%) e i tecnici della gestione dei processi (64,7%).

Oltre 129mila contratti a marzo sono destinati ai giovani: i servizi finanziari e assicurativi, i servizi informatici e delle telecomunicazioni e i servizi dei media e della comunicazione hanno una quota di assunzioni rivolte ai giovani superiore al 40% dei contratti programmati. Si prevede che il 24,2% delle posizioni saranno ricoperte ricorrendo a lavoratori immigrati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Modello 4+2, scelte le 30 filiere (e scuole) più innovative

Claudio Tucci

Dopo aver raddoppiato gli iscritti, arrivano anche i primi “premi” per le filiere 4+2 (e le rispettive scuole) più innovative. Dalla meccatronica al turismo. Dalla informatica e telecomunicazioni all'elettronica ed elettrotecnica. Dal turismo ai trasporti. Venti riconoscimenti sono arrivati dalla Fondazione per la scuola italiana, ente non profit che promuove il diritto allo studio coinvolgendo i privati, con un contributo economico complessivo di 600mila euro. Le altre dieeci citazioni le ha aggiunti l'Indire, con risorse proprie.

La premiazione, avvenuta ieri a Firenze all'interno di Didacta Italia, è legata a un bando che la Fondazione ha promosso con il supporto scientifico di Indire, e che consente alle filiere di incrementare gli investimenti per l'innovazione didattica, la promozione di programmi di scambio con scuole estere e il potenziamento delle attività di orientamento dei diplomati. Tutte le attività dovranno essere rendicontate.

«Consideriamo il percorso 4+2 (quattro anni di scuola superiore più due negli Its Academy, *ndr*) un'innovazione strategica per il sistema Paese - ha detto Stefano Simontacchi, presidente della Fondazione per la scuola italiana - per recuperare quel mismatch tra domanda e offerta di lavoro che danneggia studenti e imprese: il nostro impegno, a partire da questo premio, è trasformarla in uno standard d'eccellenza, accompagnandone l'evoluzione attraverso il sostegno economico e la condivisione di best practice».

Sulla stessa lunghezza d'onda, Antonella Zuccaro, ricercatrice Indire, che ha aggiunto: «Questo momento rappresenta un passo

strategico nel percorso di crescita della filiera formativa tecnologico-professionale 4+2. Il bando valorizza gli elementi chiave per la crescita delle filiere, come l'innovazione organizzativa, didattica e del curriculum, l'internazionalizzazione e l'orientamento. Le premialità hanno riguardato filiere su tutto il territorio nazionale, secondo un denominatore comune, e cioè l'uso massiccio delle tecnologie abilitanti. Il 4+2, di fatto, non va pensata come una semplice riduzione temporale del percorso scolastico, ma di una rivoluzione metodologica che punta a trasformare gli istituti tecnici e professionali in veri hub di innovazione».

Tra i criteri premiali infatti ci sono le ore svolte in attività laboratoriali nelle discipline Stem o direttamente presso le imprese; il numero delle Uda (unità didattiche di apprendimento) a carattere interdisciplinare, progettate e realizzate nelle scuole; la formazione dei docenti specifica per la sperimentazione; l'implementazione del sistema di monitoraggio funzionale al miglioramento del progetto; lo sviluppo di progetti di economia circolare e di internazionalizzazione.

Guardando alle scuole premiate, l'istituto Carlo Grassi di Torino è coinvolto nel progetto "In volo verso il futuro" che offre un metodo efficace per anticipare i fabbisogni occupazionali del territorio e guidare con successo la transizione degli studenti verso l'università o il lavoro. A Ferrara, l'istituto Luigi Einaudi ha invece basato la sua esperienza sull'apprendimento esperienziale e sviluppato un modello che ha favorito una frequenza regolare, con carichi di lavoro percepiti come sostenibili dagli studenti. Al Gaslini Meucci di Genova, la chiave è stata la governance condivisa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stellantis, opzioni cinesi per l'Europa

M.Me.

Stellantis sta valutando la possibilità di accordi con case automobilistiche cinesi attraverso i quali queste investirebbero negli asset europei in difficoltà, permettendo all'azienda di concentrare gli investimenti in Usa. I vertici del gruppo hanno incontrato Xiaomi e Xpeng per discutere opzioni per una riorganizzazione di Stellantis in Europa, inclusa l'acquisizione di quote in Maserati o in altri marchi, hanno riferito alcune fonti citate da Bloomberg. La discussione ha riguardato anche l'accesso alla capacità produttiva, in quanto i gruppi cinesi cercano di crescere in Europa, hanno aggiunto le fonti. I colloqui, fanno parte di «una normale attività di business, Stellantis tiene discussioni con una serie di attori del settore in tutto il mondo su vari argomenti, sempre con l'obiettivo finale di fornire ai clienti le migliori scelte di mobilità» ha dichiarato la casa automobilistica in una nota, aggiungendo che «l'azienda non commenta le speculazioni». Xpeng e Xiaomi non hanno commentato.

Le discussioni evidenziano le traiettorie divergenti delle attività di Stellantis in Europa e negli Usa, dove il proprietario di Jeep ha avviato investimenti per circa 13 miliardi di dollari per rinnovare la gamma, e dove gli investimenti cinesi sarebbero complicati dalle restrizioni sull'uso della tecnologia del Paese nelle auto statunitensi. La riorganizzazione potrebbe eventualmente portare a una separazione tra i rami statunitense ed europeo della società, nata dalla combinazione del 2021 tra Fca e Psa, hanno detto alcune persone, sebbene una scissione completa non sia il fulcro delle attuali discussioni. Il gruppo, a questo proposito, smentisce. «Stellantis dichiara nei termini più categorici che non c'è verità nell'ipotesi che stia considerando un piano per dividere l'azienda - ha affermato la società -, Qualsiasi affermazione contraria è pura invenzione». Le discussioni durate mesi con i cinesi hanno toccato la possibilità che queste assumano una partecipazione in un'entità europea di Stellantis, ma non vi è alcuna certezza che l'accordo vada in porto. Legami più profondi con le case automobilistiche cinesi sosterrrebbero il business europeo di Stellantis, dandole potenzialmente accesso a tecnologie avanzate per i veicoli elettrici e il software. Le considerazioni seguono l'annuncio del mese

scorso di oneri record e svalutazioni per 22,2 miliardi di euro, molti dei quali legati alla decisione di fare marcia indietro sulla spinta verso gli Ev, inclusa la cancellazione di iniziative sulle batterie e nuovi modelli. Il produttore sta inoltre considerando separatamente una collaborazione più profonda con il suo attuale partner cinese Leapmotor. I dirigenti hanno riconosciuto il potenziale per una collaborazione più stretta; la coppia sta esplorando la cooperazione sulla tecnologia Ev e software per veicoli elettrici convenienti in Europa, secondo persone a conoscenza dei piani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Da Magaldi ed Enel X presto la batteria termica intelligente

Vera Viola



Magaldi continua a percorrere le strade dell'innovazione. In campo energetico, dopo aver brevettato e realizzato la batteria termica al silicio, continua il programma con Enel X. Quest'ultima sta installando sull'impianto di storage un software di intelligenza artificiale che aiuta nella gestione della batteria stessa: scegliendo le soluzioni più convenienti su quando caricare e quando rilasciare energia. «Vogliamo rendere più semplice ed efficiente la gestione della batteria termica – spiega Letizia Magaldi, consigliere delegato di Magaldi Power –. In base ai prezzi di vendita dell'energia, l'IA ci aiuta a scegliere le 5 ore necessarie per caricare la batteria da energia rinnovabile e le 24 ore per rilasciare energia termica». Intanto, sono in corso trattative per la vendita dell'impianto. «C'è interesse – aggiunge – soprattutto di grandi imprese con obiettivi di sostenibilità».

Per comprendere l'importanza dell'innovazione prodotta dalla famiglia di imprenditori salernitani con il pallino delle invenzioni, è necessario fare qualche passo indietro. Da anni hanno concentrato investimenti e ricerche sullo sviluppo di una batteria che invece del litio o altri metalli non proprio green, utilizza il silicio, in altre parole la sabbia.

La più recente batteria al silicio (sabbia comune) prodotta in casa (dopo 10 anni di studi) è stata battezzata Mgtes (*Magaldi Green Thermal Energy Storage*), ed ha una capacità di 7,5 MW. Mgtes in pratica può incamerare energia prodotta da fonti rinnovabili (pertanto intermittenti) o anche energia elettrica dalla rete (nelle ore

economicamente convenienti) e conservarla per poi rilasciarla in modo costante nelle 24 ore successive. In questo modo permette soprattutto un migliore uso delle energie rinnovabili, favorendo anche il processo di decarbonizzazione.

Il primo impianto di questo tipo è in attività da un anno circa. Fornisce infatti energia termica pulita a uno stabilimento confinante con quello di Magaldi, che fa capo a Igi, storica raffineria di oli alimentari e fornitrice del Gruppo Ferrero per la produzione della Nutella.

Quello di Magaldi è l'unico impianto di storage di questo genere prodotto in Italia, mentre altri produttori sono localizzati in Spagna, Francia e Finlandia. Il Gruppo Magaldi – presente in oltre 50 paesi – ha al suo attivo 55 famiglie di brevetti internazionali. Non solo nel settore dei sistemi di storage. La forte capacità innovativa si esplica infatti anche nel campo dei nastri trasportatori per l'industria, che resta il core business del gruppo.

Magaldi nel 2025 ha realizzato un fatturato di 50 milioni e conta 200 dipendenti di cui il 50% ingegneri. È di sua proprietà anche il brevetto di un impianto per il recupero di metalli ferrosi e non ferrosi dalle ceneri prodotte dagli inceneritori. Si tratta di un trattamento a secco che assicura una resa superiore del 50% rispetto ai metodi ad acqua finora più utilizzati. Ciò ha richiesto un investimento di 2 milioni in innovazione in tre anni. Si prevede che possa rendere un fatturato di 30 milioni nei prossimi 3 anni.

«Estrarre metalli dalle ceneri – dice il ceo Paolo Magaldi – può contribuire alla decarbonizzazione della siderurgia e alla sostituzione delle miniere. Si tratta di tecnologie green che permettono anche di avere prodotti in linea con le direttive europee in materia. Inoltre, i nostri impianti permetteranno di recuperare metalli sostituendo una lunga catena di passaggi di mano in mano, in definitiva riducendo i costi. Anche su questa tecnologia, che chiamiamo Madame, c'è molta attenzione da parte del mercato in Italia e all'estero».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cultura d'impresa, via al network digitale

Nicoletta Picchio



Una collaborazione con i principali new media attivi nell'ambiente digitale, con l'obiettivo di rinnovare il racconto dell'essere imprenditore e del fare impresa in Italia. E' la nuova iniziativa di Confindustria, un progetto che nasce dalla consapevolezza del ruolo sempre più rilevante dei media digitali come attori dell'informazione pubblica, in grado di parlare soprattutto ai giovani, attraverso strumenti e linguaggi innovativi. Grazie a contenuti accessibili e a format efficaci, i new media affrontano e spiegano temi complessi come economia, impresa, ambiente, investimenti, capitale umano, internazionalizzazione e innovazione.

La collaborazione, siglata ieri a Roma, parte dalla condivisione di alcuni valori, tra cui la centralità della crescita, della competitività e del ruolo dell'impresa anche in qualità di infrastruttura sociale del paese.

Tra le realtà aderenti all'accordo, aperto comunque a successive adesioni, sono Factanza Media, Future Proof Society, Il Punto Economico, Ingegneria Italia, Starting Finance, The Gap, Visione Imprenditoriale, Torcha, Pillole d'economia, CNC Media, Eccellenza Italiana, Worldy, Skuola.net e Chora-Will Media.

L'obiettivo comune è contribuire ad un racconto dell'industria italiana che superi gli stereotipi e ne valorizzi le eccellenze, mostrandone anche quella dimensione meno visibile, ma qualificante, di essere motore di innovazione e di progresso, protagonista nei processi di sostenibilità, nella formazione delle competenze e nella costruzione di relazioni professionali che contribuiscono allo sviluppo di persone e territori.

L'iniziativa darà luogo a uno spazio stabile di confronto, per rafforzare la cultura d'impresa, raccontare con maggiore efficacia l'industria italiana e contribuire alla vocazione imprenditoriale da parte delle nuove generazioni. Tra i temi al centro delle attività programmate: le storie delle imprese italiane e dei loro protagonisti, il ruolo delle filiere e dei territori nello sviluppo economico, l'innovazione tecnologica, gli studi e le analisi sui principali temi di attualità economica e industriale.

Confindustria metterà a disposizione dei media aderenti contenuti, dati e occasioni di confronto con imprese e protagonisti del sistema produttivo, favorendo lo sviluppo di nuovi format editoriali dedicati al racconto dell'economia e della cultura d'impresa. I New Media animeranno un laboratorio permanente di confronto, sperimentazione e divulgazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ex Ilva, rispunta Jindal “Alternativa a Flacks” i sindacati sono scettici

di RAFFAELE LORUSSO
ROMA

Sull'ex Ilva si riaccende l'interesse di Jindal Steel International. Mentre i commissari di Ilva spa e Acciaierie d'Italia si preparano ad analizzare le integrazioni al piano di Flacks Group, il colosso indiano della siderurgia fa sapere di essere pronto a far pervenire un'offerta. La svolta, maturata poche ore prima dell'informazione al Senato, viene annunciata in aula dal ministro delle Imprese e del made in Italy, Adolfo Urso. Gli indiani, che si erano chiamati fuori dalla procedura per virare sull'acquisizione della tedesca Thyssenkrupp Steel Europe, poi saltata per una serie di difficoltà, vogliono rientrare nella partita. Il negoziato, dice il titolare del Mimit, è in una fase decisiva. L'obiettivo del governo è mettere l'ex Ilva in mani sicure entro la fine di aprile. Per il momento, quella di Jindal è

una manifestazione di interesse. A sentire il ministro, però, seguirà un'offerta accompagnata da un piano industriale a suo giudizio “ambizioso” che, come richiesto nel bando, prevede la piena decarbonizzazione del ciclo produttivo con l'obiettivo di produrre quattro milioni di acciaio all'anno.

I DATI ISTAT

Occupazione da record nel 2025 ma sotto la media europea

Il 2025 si è chiuso con un tasso di occupazione record dell'Italia al 62,5%, benché 14 punti sotto la media Ue. Alcune ombre, però. Il divario territoriale è di quasi 20 punti: Sud al 50% di occupazione, Nord al 70%. Per l'Istat grave anche il divario di genere, oltre 17 punti: 53,8% contro 71,2% tra occupazione femminile e maschile. Infine il divario generazionale: 40,9mila occupati over 50 in più nel 2025 contro -224mila under 50. — V.CO.

una manifestazione di interesse. A sentire il ministro, però, seguirà un'offerta accompagnata da un piano industriale a suo giudizio “ambizioso” che, come richiesto nel bando, prevede la piena decarbonizzazione del ciclo produttivo con l'obiettivo di produrre quattro milioni di acciaio all'anno.

I commissari dovranno innanzitutto riesaminare la proposta di Flacks Group. Al fondo americano sono state chieste garanzie sulla sostenibilità finanziaria del piano, sulla presenza di uno o più soggetti industriali nel gruppo e sulla disponibilità a cedere le aree dismesse degli impianti di Taranto e Genova per destinarle a investimenti per la deindustrializzazione. Successivamente sarà approfondita la manifestazione di interesse di Jindal. Per il ministro si tratta di due proposte alternative, anche se non si può escludere la creazione di una partnership (ma Flacks, per ora, pensa a Metinvest e Danil). Chiusa la fase istruttoria, la parola passerà al governo, nell'ambi-



Una veduta dello stabilimento ex Ilva alla periferia di Taranto

to di una procedura che, chiarisce Urso, consente il miglioramento comparativo delle offerte per garantire l'interesse nazionale. «In ogni caso - dice il ministro - eserciteremo il diritto di golden power per garantire al meglio ogni aspetto del processo industriale e della decarbonizzazione ambientale».

Urso torna anche a criticare le decisioni della magistratura. Il decreto del tribunale di Milano, che impone la chiusura dell'area a caldo a partire dal 24 agosto, per ora sconsigliata dalla presentazione dell'impugnativa, rappresenta a

suo giudizio una “mina” nel percorso di salvataggio del complesso siderurgico. Le parole del ministro non rassicurano i sindacati. «La situazione è molto grave - attacca Maurizio Landini, segretario generale della Cgil - A oggi le prospettive sembrano tutte molto deboli, non in grado di risolvere il problema». Per Rocco Palombella, segretario generale Uilim, «la gestione dell'ex Ilva è ormai una pericolosa navigazione a vista che mette a rischio il futuro di migliaia di lavoratori e intere comunità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il clima giusto per produrre meglio

Natural Clima sviluppa sistemi di raffrescamento, riscaldamento e ventilazione per gli spazi produttivi

In molte industrie il clima interno è un elemento cruciale per la qualità dei prodotti e per le condizioni di lavoro. Temperatura, umidità e ricambio d'aria influenzano la sicurezza dei lavoratori e la conservazione dei materiali, soprattutto in stabilimenti dove i tetti non sono ermetici o i portoni restano aperti per il passaggio dei mezzi. Gestire queste variabili con sistemi tradizionali può risultare inefficiente e costoso, soprattutto nei grandi spazi produttivi. «Natural Clima è l'evoluzione di un'azienda artigianale che già tra il 1999 e il 2000 si occupava di climatizzazione industriale», spiega l'amministratore unico Paolo Dignani. «Fin dall'inizio il nostro obiettivo è stato migliorare le condizioni in tutti gli ambienti di lavoro, intervenendo soprattutto dove il clima può compromettere sia il benessere dei lavoratori sia la qualità dei prodotti. Alcuni materiali non sopportano temperature troppo elevate, altri soffrono il freddo eccessivo». L'azienda ha sviluppato soluzioni specifiche per raffrescamento, riscaldamento e ventilazione industriale. In estate il raffrescamento adiabatico consuma fino al 90% in meno rispetto ai condizio-

natori tradizionali e funziona anche con porte e finestre aperte, assicurando grandi ricambi d'aria e ossigenazione ottimale. Questo sistema, sottolinea Dignani, «permette anche l'espulsione di sostanze presenti nell'aria esausta, migliorando la salubrità degli ambienti e riducendo il rischio di accumulo di calore o gas nocivi». Per il riscaldamento invernale i sistemi Natural Clima utilizzano fonti energetiche tradizionali come il gas metano oppure l'energia elettrica risultando compatibile con impianti fotovoltaici e quindi riducendo significativamente le emissioni in atmosfera. «I sistemi Natural Clima sono semplici da installare», aggiunge Dignani. «Questo permette alle aziende di intervenire rapidamente senza modifiche strutturali importanti, anche in stabilimenti già attivi». Le soluzioni Natural Clima trovano applicazione in settori molto diversi: dall'industria alimentare - conserve di pomodoro, pasticcerie, pastifici e panifici industriali, trasformazione prodotti agricoli - alla produzione di caffè tostato, metallurgia, meccanica di precisione, tipografie, automotive, calzaturifici,



Il team di Natural Clima

mobilifici e lavorazioni del legno, produzione materie plastiche. Ma anche strutture sportive, palestre e lavanderie industriali possono beneficiare dei sistemi, grazie alla capacità di gestire grandi volumi d'aria e condizioni climatiche complesse. Oltre all'efficienza energetica, la sostenibilità resta un punto centrale. I sistemi elettrici e il raffrescamento adiabatico riducono consumi ed emissioni, si integrano facilmente con impianti fotovoltaici e permettono alle aziende di operare secondo criteri ecologici senza compromettere la produttività. «Migliorare il clima nei grandi ambienti industriali significa non solo aumentare la sicurezza e la qualità del lavoro, ma anche rendere più sostenibile la gestione dell'energia e più efficiente la produzione», conclude Dignani. Con oltre vent'anni di esperienza alle spalle, Natural Clima ha saputo trasformare una realtà artigianale in un punto di riferimento per la climatizzazione industriale, offrendo sistemi innovativi che coniugano efficienza, semplicità d'uso e sostenibilità, rispondendo alle esigenze di settori produttivi complessi e diversificati.

Per informazioni: www.naturalclima.com

Ex Ilva, nuova offerta Jindal Da Flacks risposte inadeguate

Paolo Bricco Carmine Fotina

Il ritorno sulla scena del gruppo siderurgico indiano Jindal - che aveva abbandonato la prima procedura di cessione - è il principale elemento con cui il ministro delle Imprese e del made in Italy, Adolfo Urso, si è presentato ieri al Senato per un'informativa sul dossier dell'ex Ilva.

Il secondo elemento della giornata è stato l'arrivo dei documenti che i commissari di Acciaierie d'Italia e di Ilva in amministrazione straordinaria hanno chiesto al gruppo americano Flacks. A quanto risulta al Sole-24 Ore, le domande poste dai commissari - in particolare volte a chiarire il profilo finanziario e patrimoniale del non particolarmente noto imprenditore inglese basato negli Stati Uniti - non avrebbero trovato soddisfazione. Almeno nella versione recapitata ieri sera, che appunto avrebbe dovuto in maniera lampante fugare ogni dubbio sulla consistenza patrimoniale e finanziaria e sul profilo dell'operazione, mancherebbero i numeri e i nomi; sulla operazione ex Ilva non sarebbero state allegate lettere di patronage di banche internazionali e cifra di aperture di credito.

Questo, al di là dell'impegno del piccolo family office di Flacks a versare 250 milioni di euro.

Tornando all'informativa di ieri a Palazzo Madama, in un'Aula quasi deserta, con una decina di senatori della maggioranza e una ventina delle opposizioni presenti, sono state ripercorse le tappe in gran parte già note di un calvario industriale vicino ora, a detta del ministro, a una svolta. Urso ha parlato di «momento decisivo» ribadendo che entro aprile dovrebbe essere finalmente definito il

nuovo assetto industriale del gruppo siderurgico, oggi Acciaierie d'Italia.

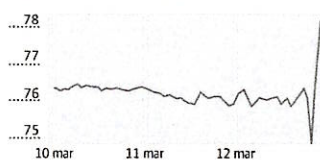
Jindal Steel International, a condizioni probabilmente più convenienti rispetto al primo tentativo, si è riproposta ufficialmente con una manifestazione di interesse trasmessa ai commissari straordinari (si veda altro articolo in pagina). Ora, a fronte delle risposte molto parziali inviate ieri sera da Flacks, bisognerà capire se si procederà comunque con un testa a testa o se gli indiani, che dovranno tramutare comunque la proposta in un'offerta vincolante, saranno i soli a restare in pista. Flacks nelle settimane scorse aveva avuto contatti con gli ucraini di Metinvest e con l'italiana Danieli per imbarcarli nell'operazione come partner industriali con quote di minoranza.

Nell'informativa alla Camera Urso ha confermato che il nuovo acquirente partirà in ogni caso con due altoforni operativi per una produzione di 4 milioni di tonnellate, necessaria per garantire «adeguati livelli occupazionali». Il ministro ha ricordato poi i 7 miliardi di euro di danni chiesti ad ArcelorMittal per la precedente gestione ed è tornato a criticare con asprezza le scelte della magistratura. Innanzitutto con il riferimento al sequestro probatorio dell'altoforno 1 senza facoltà d'uso disposto dalla Procura di Taranto, che ha portato all'impossibilità di procedere allo spegnimento e allo svuotamento con un «impatto economico per oltre 2,5 miliardi». Poi l'«astrusa sentenza» - qualcuno l'ha definita «una sentenza ad orologeria» ha aggiunto Urso - con cui il Tribunale di Milano ha imposto, in assenza di adeguati interventi correttivi sul piano ambientale, la chiusura dell'area a caldo entro il 24 agosto mettendo a rischio, secondo il governo, l'erogazione del prestito da 390 milioni faticosamente concordato con Bruxelles.

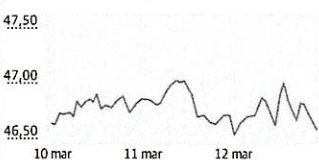
Resta forte il dubbio a questo punto che il nuovo acquirente, chiunque dovesse essere, possa riproporre in qualsiasi momento la richiesta di reintrodurre uno scudo penale per via legislativa. Anche su questo, però, l'informativa non ha fornito dettagli. E nulla è stato puntualizzato sull'eventuale ingresso dello Stato, con una quota di presidio, nella nuova società. Si tratta comunque di un'ipotesi che al momento non trova consensi ai piani alti del ministero dell'Economia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

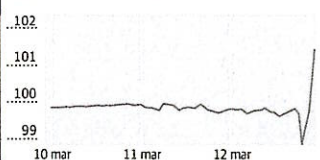
↑ SPREAD BTP/BUND
+8,57% 78,29



↓ DOW JONES
-1,56% 46.677,85



↑ BRENT
+10,2% 101,4 \$



↓ FTSE MIB
44.456,18 -0,71%

↓ FTSE ALL SHARE
46.839,25 -0,93%

↓ EURO/DOLLARO
1,1515 \$ -0,48%

“Maxi evasione e leggi ad hoc” chiesto il giudizio per Amazon

La procura di Milano vuole mandare a processo la multinazionale e quattro suoi manager
L'accusa: non aver versato 1,2 miliardi di Iva. La difesa: “Totale disaccordo con l'indagine”



IL PUNTO

di DIEGO LONGHIN

Salvo l'export della pasta dazi Usa ridotti

La pasta è salva. L'export del prodotto simbolo dell'Italia negli States sarà sì tassato, ma l'amministrazione Trump ha deciso di alleggerire le tariffe definitive. Risultato raggiunto grazie al pressing della Farnesina e del ministro Tajani, oltre che della Ue, su Washington per rivedere una scelta che avrebbe danneggiato il comparto. Basta un numero per capire la portata della scelta del dipartimento del Commercio degli Stati Uniti rispetto ai 13 marchi di pasta made in Italy accusati di dumping: il taglio dei dazi salva un export che vale mezzo miliardo di euro. E per Coldiretti e Filiera Italia «scongela il rischio di favorire le imitazioni e penalizzare le imprese tricolori». La situazione avrebbe potuto favorire pratiche di *Italian sounding* che riducono, ancor più delle stesse tariffe, le quote di mercato per le aziende nostrane. La pasta Garofalo vede ridotta la tassa al 7%, rispetto al 91,7% della decisione preliminare del settembre scorso e al 13,89% della decisione post-preliminare di dicembre. Alla Molisana viene applicato un dazio del 2,65%, prima era del 91,7% e poi al 2,26%. La tariffa per le altre undici aziende interessate dalla procedura è del 5,21%, prima era al 91,7% e poi al 9,09%. «Un grande risultato per il comparto pasta negli Stati Uniti», dice Tajani – un segnale positivo per il prosieguo del dialogo con le autorità statunitensi sulle questioni economiche e commerciali Italia-Ue-Usa. La partita non è finita. Gli Stati Uniti hanno avviato indagini sulle politiche commerciali scorrette dei Paesi terzi. Un modo per aggirare la sentenza della Corte Suprema che impone lo stop ai dazi, ma la Ue e l'Italia confidano nel rispetto dell'intesa al 15%.

di ROSARIO DI RAIMONDO
MILANO

La procura di Milano piccona Amazon: chiede il processo per la società e quattro super manager e imputa al colosso un'evasione da 1,2 miliardi di euro. Ma soprattutto, punta il dito contro un modello, quello «dell'algoritmo», che opera «nella totale e sistematica indifferenza degli obblighi fiscali». Inoltre, gli incontri tra il gigante del commercio online e gli «interlocutori istituzionali» non servivano a chiarire «dubbi interpretativi», ma a cercare di ottenere leggi *ad hoc*.

Lo scrive il pm Elio Ramondini, che ha coordinato il lavoro della Gdf di Monza, nelle 28 pagine con le quali chiede il rinvio a giudizio. Per l'accusa, Amazon non dichiara al Fisco identità e dati dei venditori extra-Ue (l'80% dei *seller*) che offrono i loro prodotti sul “marketplace”, la gigantesca vetrina online di Jeff Bezos. Il colosso sarebbe corresponsabile del mancato versamento dell'Iva da parte dei venditori e dal 2019 al 2021 la presunta evasione è calcolata di 1,2 miliardi di euro.

Nel solo 2019, giusto per fare un esempio, la società avrebbe «omesato» o «trasformato in modo incompleto» l'identità di «31.611 fornitori» e i dati dei beni importati e rivenduti all'interno dell'Unione europea attraverso il “marketplace”. E i dati dei

LE TAPPE

• 2022

Il pm Elio Ramondini indaga Amazon per evasione fiscale dal 2019 in avanti

• Dicembre '25

L'azienda si accorda con il Fisco e versa 527 milioni ma l'indagine prosegue

• Marzo '26

La procura di Milano rinvia a giudizio la Big Tech e quattro super manager per una presunta evasione da 1,2 miliardi di euro



Al lavoro in un centro Amazon

venditori dove sono custoditi? «A Bangalore, in India». Poi un'altra accusa, centrale: l'esistenza di «sistemi di machine learning» per la gestione degli ordini e di «algoritmi di logistica predittiva sistematicamente indifferenti all'adempimento degli obblighi fiscali e doganali».

I difensori del colosso avevano presentato delle memorie. Che il pm contesta punto per punto. Compreso il fatto che di recente la società ha versato 527 milioni di euro per fare pace con l'Agenzia delle Entrate. Un importo «peraltro in rate dilazionate in anni», sottolinea la procura.

ra guidata da Marcello Viola, che non cancella il problema di fondo: la mancata modifica dell'algoritmo. Scrive il pm: «Sia prima che successivamente al varo del Decreto Crescita, Amazon ha avuto faticose interlocazioni con l'Agenzia delle Entrate e anche con altri interlocutori istituzionali non tanto finalizzate a chiarire i (propri) dubbi interpretativi e applicativi della norma, ma piuttosto a cercare di ottenere un quadro normativo che potesse essere in qualche modo gestibile evitando l'adempimento degli obblighi specifici introdotti dalla norma». Le inchieste non sono finite: Milano indaga per contrabbando (per i prodotti introdotti dalla Cina) e ancora per evasione fiscale, ipotizzando una stabile organizzazione occulta del gruppo in Italia dal 2019 al 2024.

«Siamo tra i primi contribuenti in Italia, uno dei maggiori investitori esteri nel Paese, con oltre 25 miliardi negli ultimi 15 anni, e impieghiamo in Italia più di 190 mila persone. Contesti normativi imprevedibili, sanzioni sproporzionate e procedimenti legali prolungati incidono sull'attrattività dell'Italia», afferma Amazon in una nota. E ricorda di aver già pagato, «pur essendo in disaccordo con le premesse dell'indagine. L'accordo riflette l'impegno a collaborare con le autorità italiane. Ci difenderemo con determinazione rispetto al procedimento penale, che riteniamo infondato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL CASO

di VALENTINA CONTE
ROMA

Tassa sui pacchi, il Tesoro annuncia il rinvio



Il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti

La tassa da due euro sui mini pacchi in arrivo dai Paesi extra Ue slitta al 30 giugno 2026. Lo ha annunciato il ministero dell'Economia con un comunicato che anticipa il contenuto di un provvedimento legislativo atteso a breve in Consiglio dei ministri. Il rinvio serve a prendere tempo in vista dell'introduzione, dal primo luglio, del dazio europeo da tre euro sulle spedizioni di valore inferiore a 150 euro.

Il differimento non richiede coperture, come spiegato in Parlamento dal sottosegretario all'Economia Federico Freni, perché la relazione tecnica alla manovra aveva già previsto un gettito dimezzato per la mi-

sura: 122,5 milioni invece dei 245 milioni stimati a regime dal 2027. Una prudenza legata ai tempi tecnici necessari per adeguare i sistemi informativi dell'Agenzia delle Dogane.

Per ora però la norma non c'è. E il settore resta in attesa. «Non è una legge, è un comunicato che impegna il governo a intervenire», osserva Andrea Cappa, direttore generale di Confetra. «È un atto importante, ma finché non vediamo la norma la preoccupazione resta». Anche perché senza un intervento normativo scatterebbe la prima scadenza operativa: il 15 marzo le aziende dovrebbero versare il contributo relativo ai pacchi entrati in Italia nei pri-

mi due mesi dell'anno. Il nodo è anche quello che accadrà dopo giugno. «Il dazio Ue è una risorsa propria dell'Unione: il 75% va a Bruxelles, ma il 25% resta al Paese in cui entra la merce», osserva Cappa. «Se i traffici vengono dirottati verso altri aeroporti europei perché in Italia la tassa va a 5 euro, l'Italia perde due volte: i volumi logistici e quella quota di gettito». Nel provvedimento annunciato dal Mef dovrebbe essere inserita anche un'altra modifica alla legge di bilancio: la cancellazione del vincolo che limitava il nuovo iperammortamento agli acquisti di beni prodotti nell'Ue.

© RIPRODUZIONE RISERVATA